

70	<i>La bricula</i>
Anno XX 15-09-2024	Il Giornalino di Cortiglione Fondato da Gianfranco Drago†

Uno sguardo al passato ed uno al futuro

In questo numero visiteremo la Cina, accompagnati da Emiliana Zollino, con gli occhi attenti e curiosi di Ilario Fiore, corrispondente appassionato dal “lontano oriente” degli anni ‘80. Viaggeremo con il giovane Rodolfo Maggio che condivide con noi la ricetta e l’entusiasmo per trovare il proprio posto nel mondo. Le cronache poi ci raccontano di un Paese che, accanto alle tradizioni, conservate nelle memorie dei Cortiglionesi ed annotate nei ricordi di gioventù di Mario Iguera od evocate dal cavallino rosso di Sergio Grea e da un pezzo di *rista* rattoppato, di Francesco De Caria, si apre alla attualità con due interessanti convegni medici che affrontano il tema delle implicazioni che l’Intelligenza Artificiale pone interferendo pesantemente nella sfera personale e sociale: *Intelligenza Artificiale e Intelligenza Umana - Coscienza e Libero Arbitrio* a cura di Bartolomeo Marino e Gianni Miroglio e *La Privacy nell’era dell’intelligenza artificiale e della telemedicina: un approccio multidisciplinare e di genere* a cura di Mariella Saracco ed Enrica Ciccarelli, Presidenti rispettivamente dell’AIDM di Asti e Torino. Partiamo dal lontano passato del Pliocene con Piero Damarco e da quello meno lontano de *La Tempesta* del 1886 (un prezioso documento degli archivi parrocchiali segnalato da Daniele Filippone e trascritto da Mariangiola Fiore) per cercare chiavi di lettura dei cambiamenti climatici, confrontarle col presente per comprendere e progettare la casa di tutti del futuro. Significativi al proposito le suggestioni del docufilm *Honeyland* e l’appassionata difesa del suolo contro il dilagare degli impianti fotovoltaici a terra di Anna Capra.

La mostra diffusa nel territorio: *I legni e i dipinti di Pippo Leocata “Un Mondo da recuperare”* ci invita ad alzare lo sguardo intorno a noi e a visitare, con il piacere della riscoperta, musei, chiese, androni di edifici storici, cantine e torri. Un mondo da recuperare dunque, un elemento importante della grande famiglia europea che conosciamo poco, ma alla quale apparteniamo e da questo numero conosceremo meglio grazie alla rubrica *Appuntamento Europa* di Gabriella Bigatti.

Pierfisio

 Asti	Direttore responsabile Francesco De Caria	Direttore editoriale Pietro Efisio Bozzola	Redazione Letizio Cacciabue	 Cortiglione
---	---	--	---------------------------------------	--

La bricula - Il Giornalino di Cortiglione è il periodico trimestrale edito dalla **Bricula ODV** con sede in piazza Vittorio Emanuele II, 14040 Cortiglione (AT)
P. Iva e C. fiscale:
91008870056
Iban: IT68J076011030000085220754
pe.bozzola@tiscali.it
Tel. 0141 765 305
349 136 0527
Sito: www.labricula.it

Per diventare socio della Bricula ODV

(Organizzazione Di Volontariato), ricevere il *Giornalino* e partecipare alle iniziative di volontariato di utilità sociale e culturale, versare *entro il 31 marzo di ogni anno*, sul conto corrente postale 85220754 intestato a Associazione La bricula, Cortiglione (AT), la **Quota associativa annuale** di 40 euro

Chi desidera ricevere il Giornalino La bricula, senza diventare socio, deve versare 20 euro sul conto corrente postale 85220754, intestato a Associazione La bricula, Cortiglione

Autorizzazione

del Tribunale di Acqui Terme n. 99 del 02-08-2005

Stampa

Team Service Editore
14100 ASTI

SOMMARIO

- 1 Uno sguardo al passato ed uno al futuro
- 3 *Laio*, figlio di Cortiglione (la storia di Ilario Fiore) - 7
- 17 Dal passato per capire il futuro: il Pliocene
- 20 La mia gioventù a Cortiglione sino ai 30 anni
- 24 Il cavallino gobbo
- 26 Al chiaro di luna.
Passeggiata a Mombercelli
- 29 Concerto al Geosito
- 30 Una tempesta del passato
- 41 Appuntamento Europa
- 44 Trovare il proprio posto nel mondo
- 47 Una pezza racconta...
- 49 Pippo Leocata. Un mondo da recuperare. Una mostra diffusa
- 50 I nuovi (eco)mostri
- 51 Errata corrige
- 52 Eventi estivi a Cortiglione
Festa d'estate - Premio letterario "Ilario Fiore" - Il mare verde -
Serata delle stelle - Cineforum di inclusione - Giornate di medicina: AIDM, la privacy in sanità.
Giornate Corticellesi - IV edizione
- 60 Ciao Su
Nascite, matrimoni, decessi

Laio, figlio di Cortiglione (la storia di Ilario Fiore)

7

Emiliana Zollino

Corrispondente in Cina

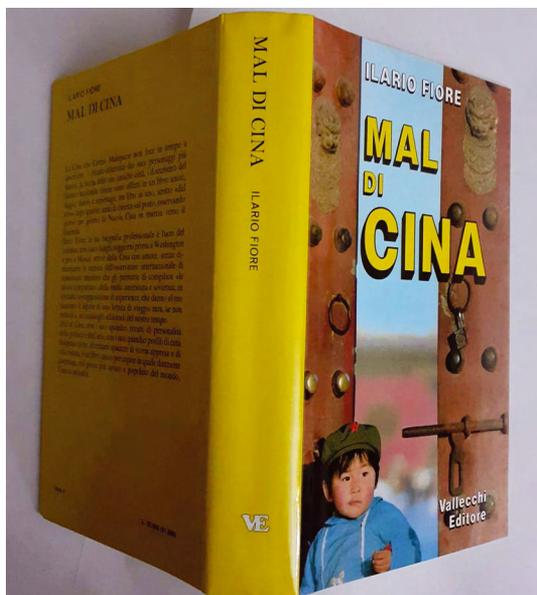
Ilario Fiore arrivò a Pechino nella primavera del 1980. La casa che gli assegnarono a Pechino, dopo più di un anno in albergo, era un attico in centro città, con la finestra del salotto che volgeva sui resti dell'Osservatorio dove aveva lavorato il gesuita Matteo Ricci. Abbastanza spaziosa per trovarsi in Cina, dove lo spazio è limitato, fu la sua dimora preferita oltreché l'ultima all'estero. Dovette riconoscere l'intelligenza degli architetti cinesi nella gestione degli spazi - cucine spaziose e curate, eliminazione di inutili corridoi - e nella scelta di materiali di qualità che mantengono le case "giovani" anche dopo decenni.

La vista di cui poteva godere affacciandosi dalla vetrata della sala da pranzo era spettacolare: sullo sfondo le Colline Profumate e le pagode della Città Proibita,

di fronte il grande anello del raccordo metropolitano percorso da una doppia colonna di ciclisti, autocarri, carretti con asino, bambini in fila verso le scuole di quartiere. E di notte, un oceano di luci blu della città addormentata: una vista ad effetto che metteva in risalto la vastità della metropoli Pechino e della Piazza Tien An Men, la più grande del mondo, con il Palazzo del Popolo (il Cremlino

Ilario nel suo appartamento a Pechino





Ilario Fiore - *Mal di Cina* - Valsecchi Editore, 1984

cinese) tutto illuminato. In una notte serena, dal balcone della camera da letto poteva scorgere la cupola del Tempio del Cielo. *“Subito dopo la Città Proibita, per bellezza, viene la casa dei Fiore!”* era una delle espressioni iperboliche che Ilario soleva ripetere.

In Cina si sentì, più che in altri posti, un uomo felice. Vi visse e lavorò con serenità. Incontrò persone disponibili a spiegargli la loro straordinaria cultura, frequentò amici simpatici pronti ad offrire il meglio di cui disponevano. Quando gli capitò di dover ricorrere all'intervento di un tecnico - elettricista, idraulico o altri - ebbe modo di apprezzarne sempre la squisita gentilezza e la precisione del lavoro. Ebbe anche occasione, purtroppo, di provare sulla propria pelle le prestazioni del servizio sanitario cinese. Rispetto agli altri ospedali, cui aveva avuto la ventura di dover ricorrere, da subito si sentì avvolto in un'atmosfera accogliente. Tutti gli addetti, dal medico dell'accettazione, agli

infermieri, al chirurgo, fino al primario, che lo pregò di fidarsi della struttura, tutti gli parvero rappresentanti di un'umanità sconosciuta al mondo occidentale. Avendo beneficiato, in quell'occasione, di doppia trasfusione di sangue cinese, da quel momento Ilario si considerò “mezzo cinese”.

Con i suoi racconti, nel suo libro *“Mal di Cina”*, Ilario trasmette curiosità, entusiasmo, amore per la scoperta e la conoscenza. Sul suo cammino di ricerca, scopre la meraviglia: “Casa Ricci” così chiamata in onore del grande gesuita marchigiano Matteo Ricci; “I caratteri del cielo” che sono i segni della scrittura mandarina, ci vogliono due ideogrammi per scrivere “amico”, come dire che si è amici in due; il ponte di Nanchino, la strada di luce sul Fiume Azzurro che ha riunito, dopo millenni, le due Cine; i contadini cinesi che sono *“gli unici contadini al mondo che non si lamentano”* ... e tanto altro ancora. Straordinario è il suo reportage sul ritrovamento dell'esercito di terracotta: un insieme di statue che sono state rinvenute nel mausoleo del primo imperatore della Cina, Qin Shi Huang, che ne ordinò la costruzione tra il 246 e il 206 a.C., per la sua protezione eterna nell'aldilà, a testimonianza della sua grandezza.

Ilario confessò nelle sue pagine di “mangiare pane e nostalgia”, cioè di soffrire la mancanza dei suoi familiari e la lontananza dal suo paese - dall'Italia e da Cortigione. Ciò nonostante fosse perfettamente consapevole e soddisfatto della scelta fatta, a suo tempo, del mestiere di giornalista corrispondente dall'estero. Ribadì sempre l'importanza di mantenere le proprie radici, ovunque ti porti poi la vita.

E le sue radici erano a Cortigione,

dove tornava dalla tanto amata madre “la donna più importante della mia vita” come dichiarò. La notte prima del ritorno gli era difficile prendere sonno e nel pensiero trepidante la madre e il paese rappresentavano lo stesso desiderio, erano la stessa cosa.

Ovunque si trovasse, spesso dall'altra parte del mondo, c'era un appuntamento che non dimenticava mai: la telefonata alla mamma Angiolina, a mezzogiorno

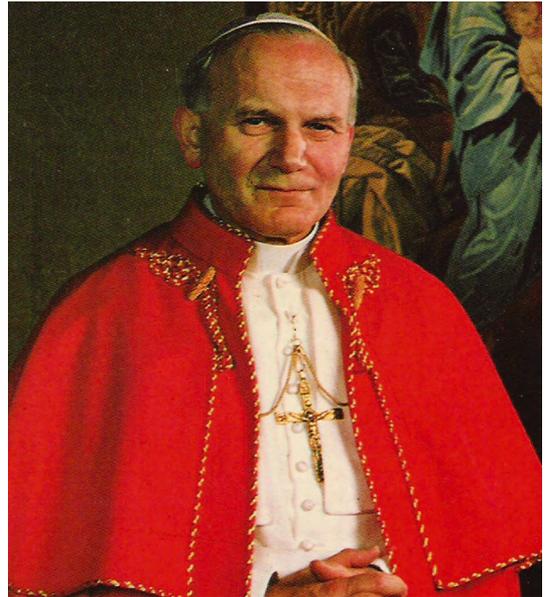
di ogni domenica. Tutto il paese sapeva di quella chiamata e si sincerava che fosse arrivata. Per la sua empatia e il suo coinvolgimento negli avvenimenti che raccontava, il collega-amico Sergio Zavoli lo definì “il commosso viaggiatore”.

Ha prodotto innumerevoli articoli, filmato documentari senza precedenti e raccolto una vita passata viaggiando nei suoi libri per farci conoscere il mondo. Ha scritto per tutti, anche per me.

A cena con il Papa

Del fatto che Ilario aveva cenato con Papa Giovanni Paolo II ne erano a conoscenza sua mamma e il prete di Cortiglione, messi al corrente da Ilario stesso. Al momento della confidenza, mamma Angiolina si era dimostrata scettica e aveva risposto che gli avrebbe creduto solo se avesse raccontato l'evento anche a Don Pesce, altrimenti sarebbe stata solo “una frottole da giornalista”. L'episodio dell'incontro con il Papa era avvenuto in una sera di maggio del 1982 in Vaticano. L'antefatto fu un lungo articolo che Ilario scrisse da Pechino per “Il Tempo” di Roma, fugando tutte le congetture infondate che erano state divulgate in merito alla temporanea assenza dal posto di comando di Deng Xiaoping.

Lo scritto, che ebbe una certa eco, incontrò notevole apprezzamento presso il Ministero degli Esteri cinese che convocò prontamente l'autore per un ringraziamento ufficiale. Il caso volle che giungesse anche in Vaticano la notizia che un giornalista italiano, corrispondente dalla Cina, fosse un eccellente conoscitore del “pianeta Cina”, all'epoca di notevole



Papa Giovanni Paolo II

interesse del Santo Padre che intendeva aprirvi un dialogo. Conseguentemente, nel giro di pochi giorni, Ilario venne contattato dalla segreteria vaticana per fissare un appuntamento, non appena si trovasse a Roma, con Monsignor Silvestrini.

Nel corso del lungo colloquio con il

prelato, Ilario si dimostrò esaustivo nel dare le informazioni richieste: dalla questione religiosa alla politica cinese. Sennonché, al momento del commiato, il Monsignore gli chiese se fosse disposto ad incontrare il Papa per ripetere sostanzialmente quello che aveva appena riferito. Prima di allora gli era capitato di pranzare con vescovi e cardinali del servizio diplomatico vaticano all'estero, aveva anche stretto amicizia con il Nunzio a Madrid, non gli erano mancati di certo le conoscenze autorevoli, il Papa, però, mancava dal suo curriculum degli

incontri!

Karol Wojtila lo ricevette nella sua biblioteca privata: vestito di bianco, volto sorridente e voce forte, accompagnato dal segretario polacco. Passarono, per la cena, in una sala dove un lungo tavolo era apparecchiato per quattro: il Papa li invitò a sedere: Ilario di fronte a lui, il segretario alla sua destra e il cardinale Silvestrini alla destra di Ilario.

Il colloquio, che fu un'intervista serrata, durò un'ora e quarantacinque minuti. Wojtila chiese informazioni sulla politica, cultura e costume cinese, riguardo ai

Abbiamo chiesto a Don Ico, che ringraziamo, una breve nota storica sui Gesuiti ed in particolare su Matteo Ricci

I Gesuiti, Matteo Ricci e Papa Francesco

Don Ico Simonelli

La Compagnia di Gesù (*Societatis Jesus*) fu fondata da Ignazio di Loyola insieme a Francesco Saverio, Pierre Favre, Diego Laynez, Alfonso Salmeròn, Paschase Broet, Nicolás Bobadilla, Simão Rodrigues e approvata il 27 settembre 1540 da Papa Paolo III che, firmando la bolla *Regimini militantis Ecclesiae* (Al governo della Chiesa militante) conferiva vita canonica alla Società di Gesù. Ignazio scrisse le Costituzioni gesuite, adottate nel 1554, che creavano un'organizzazione monarchica e spingevano per un'abnegazione e un'obbedienza assoluta al Papa e ai superiori.

La regola di Ignazio diventò il motto non ufficiale dei Gesuiti: *Ad maiorem*

Dei gloriam (A maggior gloria di Dio). L'obiettivo dei Gesuiti era aiutare le persone a trovare Dio nella propria vita e a riconciliarsi con Lui, con se stessi, con il prossimo e con il creato. I membri

Ritratto di Matteo Ricci



cattolici di Pechino e alla devozione dei fedeli nel seguire la cerimonia della messa. Parlarono delle iniziative da adottare per far conoscere le intenzioni del Papa polacco alla Chiesa patriottica cinese, dell'opportunità di convocare, allo scopo, un Sinodo o una Conferenza episcopale della Chiesa cattolica orientale. Il menu condiviso fu alquanto frugale: minestra di verza e secondo di arrosto e verdure, ma il Papa e Ilario non toccarono quasi cibo in quanto concentrati nella conversazione. Sicché, all'uscita, percepì una sensazione di fame e, raggiunta sua moglie che lo

aveva accompagnato ed aspettato per tutto quel tempo, le propose il continuo di serata in pizzeria.

Il giorno della ripartenza di Ilario per Pechino, gli fu recapitata una grande busta con il sigillo papale da consegnare a Deng Xiaoping. Seppe poi che conteneva un'immagine di Papa Wojtila con firma autografa e la copia di un raro documento: il messaggio con il quale la figlia dell'ultimo imperatore Ming si rivolgeva a Papa Innocenzo X pregandolo di non dimenticare i fratelli cinesi. Poteva essere l'inizio del disgelo, ma non lo fu.

della compagnia avrebbero dovuto viaggiare come missionari predicando e amministrando i sacramenti ovunque ci fosse speranza di portare un bene più grande.

Per dovere mi soffermerò in modo più dettagliato su Matteo Ricci del quale parla l'illustre giornalista e compaesano Ilario Fiore nel suo libro *La croce e il drago*, ma torneremo sull'argomento per raccontare le storie di figure così eccellenti da aver influenzato la cultura dal Rinascimento fino ad oggi in anni di avvenimenti importanti che riguardano il Concilio di Trento, il rapporto tra gesuiti e Galileo Galilei, la polemica con i giansenisti.

Padre Alessandro Valignano SJ (1539-1606). Vive tra Giappone, Cina e India. Fonda il collegio di Macao. Redige uno specifico piano pedagogico per avviare la lettura giapponese cristiana. Muore in Cina a Macao.

Padre Matteo Ricci SJ (1552-1610).

Raccoglie l'eredità di padre Valignano. Nasce a Macerata dove inizia gli studi.

Nel 1568 si trasferisce a Roma e, attratto dagli ideali e dalle attività dei Gesuiti, nel 1571 entra nella Compagnia. Studia nel Collegio Romano (ora Pontificia Università Gregoriana). È appassionato di scienze naturali e ha una grande memoria. Dopo un soggiorno in India, su sua espressa richiesta, nel 1582 parte per la Cina.

Della sua attività in Cina ci sarebbero pagine e pagine da scrivere, ma devo riassumere. Vince la diffidenza degli ufficiali dell'impero grazie all'intuito di usare abiti tradizionali locali dei "mandarini" e prendendo il nome di Li Ma Tou (dove Li sta per l'iniziale del cognome Ri e Ma Tou come suono più vicino a Matteo). Le relazioni si ampliano anche per la curiosità degli ufficiali imperiali per alcuni oggetti che possiede: un orologio, un prisma, un dipinto della Madonna, una carta geografica.

Le conoscenze scientifiche, le qualità morali e la sua capacità di integrazione conquistano il cuore di tutti. Diventato amico delle élite del paese accede alla

“Casa Ricci”

È piacevole ed emozionante la lettura del racconto con cui Ilario Fiore, nel suo libro *Mal di Cina*, ci parla della sua giornata passata a “Casa Ricci”. Così è denominata la missione dei padri gesuiti a Macao: in onore del grande marchigiano Matteo Ricci, che visse al tempo della dinastia Ming (1552-1610) e fu gesuita dalle eclettiche qualità multidisciplinari: matematico, cartografo, studioso della scrittura e cultura cinese per la sua missione religiosa.

Ilario scrisse di essere stato accolto

dalla comunità con gioia e affetto, come sempre usavano ospitare chi arrivava da lontano. Lo invitarono alla loro tavola dove venne condiviso un parco pasto in cristiana letizia e semplicità e dove incontrò Padre Minella, piemontese, che aveva lasciato l'Italia compiendo la scelta di vivere al servizio del bene. Scelta che fu, quattrocento anni prima, del gesuita Matteo Ricci. Entrambe sono vite: “[...] consegnate al destino degli altri, senza interesse in un mondo di usurai, senza golosità in un oceano



La tomba di Matteo Ricci

corte dell'Imperatore WanLi. Nel 1602 ottiene licenza di celebrare la Messa in pubblico. Tra le sue opere introdotte nella cultura cinese troviamo trattati di etica, aritmetica, geometria e astronomia, *Il Mappamondo* e *Il vero significato del Signore del Cielo*. Molti dei nomi conati dal Ricci sono usati tutt'oggi in Cina. Sulle mura della Città

Imperiale di Pechino ancora oggi sorge l'osservatorio astronomico intitolato a Matteo Ricci.

Nel 2009 in Vaticano è stato presentato in anteprima mondiale il docufilm e il libro del regista e autore Gjon Kolndrekaj *“Matteo Ricci, un gesuita nel regno del Drago”*. L'effigie di Matteo Ricci insieme a quella di Marco Polo sono le uniche di personaggi occidentali che compaiono all'interno del *Millennium Centre* di Pechino, sede del Partito Comunista Cinese.

Anche Papa Francesco appartiene alla Compagnia di Gesù ed è il primo pontefice proveniente dall'ordine religioso dei Gesuiti... ma di lui sappiamo tutto visto che è storia di oggi.

*SJ sta per *Societatis Jesus*, sono le due lettere che i membri dell'ordine fanno seguire alla loro firma.

di appetiti obesi, senza rimpianti in una società di inappagati desideri feroci. [...] È un discorso d'amore il sentimento che vive negli sguardi, nei libri, negli oggetti che riempiono 'Casa Ricci' a Macao, ed è questo un gran giorno di lezione da apprendere, di umiltà da praticare, di rinnovato impegno da rispettare" (Ilario Fiore). In quell'occasione, Padre Minella e i fratelli della missione vollero sapere tutto delle ricerche che aveva effettuato Ilario, "il fratello italiano che vive a Pechino", su Matteo Ricci. Così Ilario raccontò della sua scoperta del Matteo Ricci pittore, delle illustrazioni sacre realizzate dal gesuita per le lezioni di catechismo cinese e delle quattro tele rinvenute in casa di un collezionista, rappresentative di altrettanti paesaggi cinesi, le cui caratteristiche riportano ad uno stile occidentale, addirittura alla

familiare terra marchigiana. Il tutto viene confermato poi dalla firma *Li Matò*, Matteo Ricci tradotto in cinese.

I quadri, recuperati dopo quattro secoli, furono restaurati e riportati al loro splendore originale. Sono ora custoditi nel museo di Shenyang dove si trova anche l'unico esemplare di mappamondo disegnato da Matteo Ricci, intitolato "Carta di tutti i continenti", insieme ad alcuni documenti e manoscritti di geometria.

Quando studiava un personaggio del passato, Ilario sentiva la necessità di recarsi nel luogo dove era sepolto. Si recò più volte sulla tomba di *Li Matò*, che si trova in un parco alla periferia di Pechino, la cui "Pietra tombale è sormontata dal segno inciso nel marmo di una croce e un dragone, da lui scelto per indicare la forza della fede e il potere dell'Imperatore".

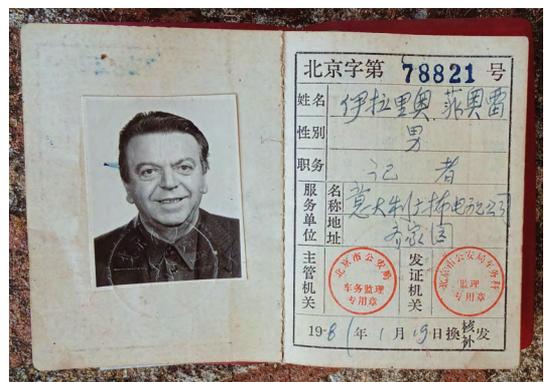
I caratteri del cielo

"Abbiamo amici in tutto il mondo" recitava la scritta più semplice e popolare della Cina degli anni ottanta che rappresentava il segnale di apertura al mondo. Veniva riprodotta nelle hall degli alberghi, nelle sale dei palazzi e negli aeroporti. La parola "amico", *pan yo*, in mandarino, si compone di due caratteri, come dire che si è amici necessariamente in due. (潘哟 - *pan yo* - amico)

Ilario, per capire i rudimenti della lingua scritta cinese, assistette ad una lezione in una classe prima elementare. Seduto in un piccolo banco, fu presentato dalla maestra

ad una scolaresca un po' stupita come "alunno straniero". Così apprese come

La carta di identità cinese di Ilario

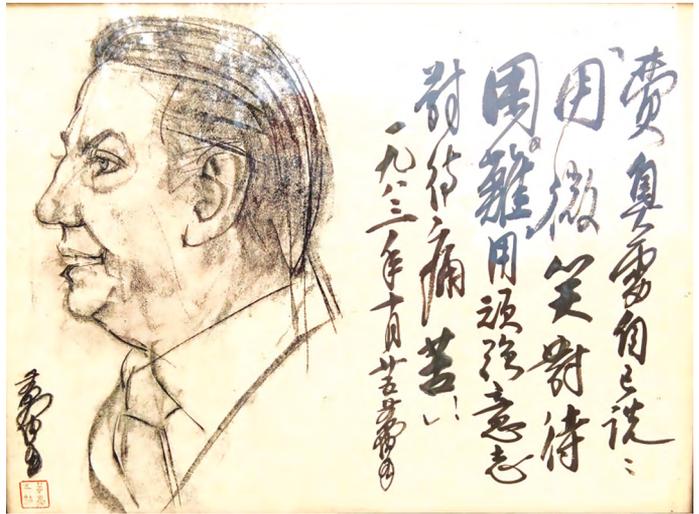


la scrittura cinese sia ben altra cosa da ciò che intendiamo noi con la stessa parola. Mentre l'alfabeto italiano si compone di ventun lettere, il cinese contiene migliaia di caratteri! Ogni carattere, che è formato da un minimo di tre segni ad un massimo di venti e più, contiene già un concetto proprio - per esempio può significare un uomo, un albero ecc. - e, combinato con altri caratteri, forma parole composte e frasi.

Alla lavagna la maestra scrisse un carattere spiegandone la forma, il suono e il significato. Poi fece ripetere più volte la pronuncia ai bambini, controllò i quaderni correggendo i segni imperfetti ed infine invitò Ilario a copiare il carattere studiato, facendolo sentire un po' impacciato sotto gli occhi curiosi ma composti dei piccoli scolari. In Cina si dice che praticare l'arte calligrafica "I caratteri del Cielo" porti alla longevità. Questo perché allenarsi a scrivere la lingua

Han in bello stile è una pratica che richiede concentrazione, tecnica, cultura e pazienza, elementi che forgiavano in un uomo un carattere di animo gentile che vivrà a lungo.

La scrittura cinese, antica di oltre tremila anni, è la fusione di tre elementi creativi: pittura, calligrafia e poesia. "Non si può essere un buon pittore in Cina senza essere un buon calligrafo, ma un buon calligrafo deve essere anche un



Ritratto a carboncino di Ilario Fiore con commento in cinese

L'opera, donata alla *Bricula* dal figlio di Ilario Jimmy, è stata terminata il 25 ottobre 1983

La traduzione letterale è: *Lo stesso Fiore ha detto che bisogna affrontare le difficoltà con il sorriso ed affrontare il dolore con forte volontà.*

Il testo è composto da tre stili che risalgono alla dinastia Han (dal 206 a.c. Al 220 d.c.) Il primo a sinistra in uso dal 206 al 25 a.c.; il secondo al centro dal 25 a.c. Al 109 d.c.; ed il terzo a destra dal 109 d.c. Al 220 d.c.

Commento e traduzione del testo sono a cura di Su Liu.

buon poeta perché nel quadro la parte calligrafica è quasi sempre in versi di composizione propria.

Il pittore presta la luce al calligrafo per consentirgli di essere poeta e uno illumina l'altro in fraterna trinità artistica" (Ilario Fiore).

Non c'è bisogno, in Cina, del critico che interpreti il quadro: il pittore completa la sua opera spiegando con pochi ideogrammi qual è stata la sua ispirazione.

Il Bund di Shanghai

Il Bund è il più transitato lungo-fiume della Cina, un viale pedonale di due chilometri sulla riva sinistra del fiume Huangpu (fiume dall'argine giallo). Il termine Bund deriva da un'espressione anglo-indiana che significa "le rive della baia fangosa". È famoso per i grandiosi edifici di epoca coloniale, oggi sedi sontuose di banche, compagnie petrolifere e assicurative, club privati e alberghi.

Quando lo visitò Ilario, negli anni ottanta dopo decenni dalla rivoluzione di Mao Tse Tung, il Bund non era più, fortunatamente, quello della colonizzazione da parte delle potenze che si spartivano la Cina: Gran Bretagna, Francia e Germania. All'ingresso del giardino pubblico, accanto all'ex consolato inglese, non vi era più quel cartello stucchevole con la scritta "*Dogs and Chinese not admitted*" (cani e cinesi non ammessi).

Ogni volta che Ilario percorreva la via

Nanchino, la via più commerciale, famosa e trafficata di Shanghai che attraversa il Bund, rimaneva affascinato da tutto quello che gli si parava alla vista, dai vari stili architettonici degli imponenti palazzi storici ai grattacieli futuristici del Pudong, la zona moderna in continua evoluzione.

Nel tardo pomeriggio, terminato l'orario di lavoro, assisteva all'arrivo di una fiumana umana che invadeva i marciapiedi e i negozi, mentre dal fiume vedeva alzarsi una leggera foschia che, come un velo da sposa, conferiva evanescenza a quella immensità. La sera era caratterizzata da uno spettacolo di luci e colori e, dopo mezzanotte, arrivavano file di carretti con le verdure degli orti dei dintorni, spinti dai ragazzi che le producevano, verso i mercati del centro storico. Secondo Ilario erano proprio loro l'immagine più significativa del lungo fiume del porto fluviale, perché erano le verdure, di eccezionale qualità e varietà, a rendere spettacolare la cucina cinese.

Passeggiando per via Nanchino, scrisse Ilario, si vedono in cinque minuti più sorrisi di quanti se ne vedono in un anno a Parigi o a New York. Osservare quella inondazione umana fatta di quotidianità semplice e innocente, di efficienza e diligenza e anche di caos, ma tutto cinese, gli infondeva una sensazione di ordine interiore e lietezza.

Il Bund nel 1930. Foto (1930) esposta al Centro per la pianificazione urbanistica



Il ponte di Nanchino

Fu costruito in otto anni, dal 1960 al 1968, venne chiamato *Tien Qiao*, “Il ponte del cielo” ed è il più famoso dell’Asia. Centomila operai vi lavorarono giorno e notte spinti dalla fiera del Grande Timoniere, Mao Tse Tung. Ilario si recò sul ponte di Nanchino per attraversarlo, sfidando il vento d’autunno, con in mente una frase di Mao: *“Un ponte volerà per unire il Nord e il Sud, trasformando spassimi profondi in una strada di luce”*. Sotto il viadotto scorre lo Yang-Tzè, il Fiume Azzurro, inferiore per portata d’acqua soltanto a quella del Rio delle Amazzoni, che attraversa la Cina da ovest ad est trasportando tutta l’acqua dell’altipiano, del “Tetto del Mondo”.

Per millenni questo fiume ha diviso la Cina in due, rappresentando la frontiera d’acqua tra le due Cines che erano collegate solo via traghetto. Perciò l’edificazione di quest’opera imponente ha avuto un’importanza fondamentale nella storia unificatrice della Cina e per il suo sviluppo commerciale. Il primo grande ponte fu quello di Wuhan, costruito con l’aiuto sovietico negli anni cinquanta. Quando i russi se ne andarono a tradimento, Mao volle il ponte di Nanchino come simbolo del riscatto cinese.

Si tratta di una costruzione a tre piani: al pianterreno la via d’acqua, al primo quella ferroviaria e al secondo quella stradale con sopraelevazioni, tipo attico, usate come postazioni belvedere

sormontate dalle bandiere rosse. Alle estremità, piattaforme di appoggio per enormi statue raffiguranti operai, contadini, soldati, studenti e uomini d’affari: i protagonisti della rivoluzione culturale.

L’ideogramma del ponte è formato dai simboli dell’albero e del cielo, forse perché, ipotizzò Ilario, all’epoca i guadi si facevano con i tronchi degli alberi e il carattere del cielo perché un ponte è lanciato nel vuoto, come sospeso alla volta celeste. Nella simbologia del popolo cinese, il ponte è l’accostamento dell’immanente al trascendente, una mano tesa da una terra verso l’altra.

Ilario scoprì, al riguardo, una favola suggestiva: colui che, giunto per la prima volta a Nanchino, lo avesse percorso tutto a piedi avrebbe avuto per tutto l’anno “stelle e baci”.

“[...] L’emozione non è provocata ma ripete la celere andatura di un fiume

Il ponte di Nanchino





Panorama del Bund di Shanghai



Poster del film Die Brücke (Il ponte) del regista Helmuth Hellgaard (1959)

unico al mondo. A tutti fa sfilare nella memoria i fotogrammi di un film intitolato "Il Ponte", una danza di immagini sui corsi d'acqua che hanno fatto la storia di una vita, anche la vostra e la mia. Il Ponte delle Catene sul Danubio insanguinato della Budapest in rivolta; il ponte sul fiume Kwai di una guerra vinta perché perduta fra le risaie indocinesi; il ponte dell'Ob prima di Novosibirsk con i vagoni del "Gulag" in transito siberiano; il ponte di Londrinás sul Paranà nei quadri di Candido Portinari; e poi le battaglie partigiane attorno al piccolo ponte sul Belbo di Pavese e quelle epiche del ponte di Jackson sul Mississippi, con i canti di Ertha Kitt e di Sara Vaughan per le ragazze negre nei campi di cotone del profondo sud; e le canzoni di vittoria sul ponte della Lisbona dei garofani, le grida notturne sul Washington Bridge con la furia gloriosa di Manhattan alle spalle, un'attesa d'amore folle sul ponte del Tanaro della mia giovinezza perpetua, e quest'attimo di estasi accesa sul ponte di Nanchino dal quale mi richiamava in vita un leggero tocco al braccio di Nilde, per dire che è ora di scendere al piano terra, che un'ora di corsa sul fiume ci aspetta con gli amici cinesi, sempre precisi come orologi svizzeri [...]"(Ilario Fiore).

Il tempo di Deng

Ilario Fiore fu corrispondente Rai all'epoca di Deng Xiaoping. Raccontò la Cina di quegli anni sia dallo schermo che attraverso la rubrica "Taccuino cinese" che il quotidiano "Il Tempo" pubblicava regolarmente in Terza Pagina, la pagina culturale. Rubrica che rappresenta oggi un documento storico per capire la politica e le dinamiche di quegli anni. Deng, estromesso nel 1966 durante la

Rivoluzione culturale, venne riabilitato da Mao Tsè Tung nel 1973.

Dove avesse trascorso gli anni di epurazione non era chiaro. Ilario, grazie alle sue abilità e curiosità giornalistiche, riuscì a scoprire dove il capo politico aveva passato quel periodo: lavorando nella grande fabbrica di locomotive "Er Qi", come semplice operaio della produzione. Con la sua troupe effettuò il

Incontrarsi in Cina

Intervista a Francesco Roggero Fossati

I loro paesi di origine distano pochi chilometri l'uno dall'altro ma si incontrarono per la prima volta a Pechino. Erano gli anni ottanta e da quell'incontro nacque una bella amicizia. Chi ci parla di come ha conosciuto Ilario Fiore è Francesco Roggero Fossati, ingegnere in pensione, di Nizza Monferrato. Ci troviamo vis à vis per parlare di un grande personaggio nella splendida cornice della "ex Chiesa Trinità", sede dell'Erca: l'atmosfera è ideale per condividere una bella emozione.

Emiliana – Francesco, Lei e Ilario Fiore vi siete conosciuti a Pechino, mi illustra la circostanza?

Francesco – Certo. Ero in forze alla Morando Impianti di Asti e, nell'ottobre del 1981, feci parte della

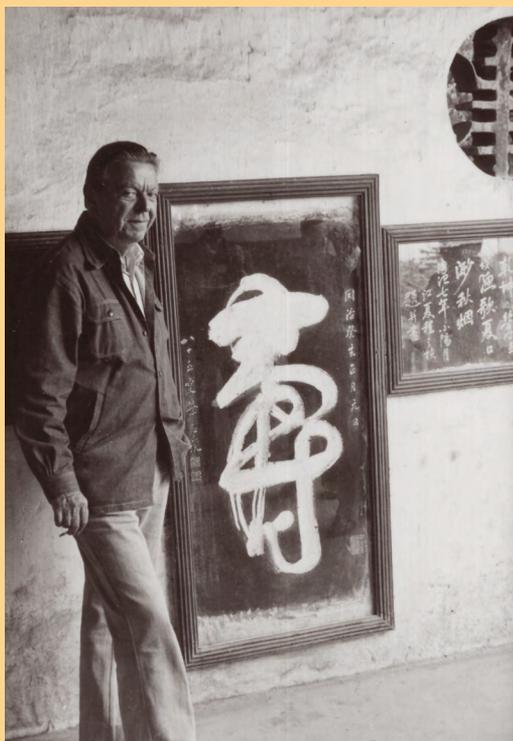
servizio per la ripresa televisiva presso la fabbrica interrogando, riguardo al compagno-operaio Deng, il capoguardia che, scrive Ilario, “*finse di non capire ma fece un mezzo sorriso eloquente come un'ammissione*”.

Ma questa non fu la sola caduta e

Gennaio 1979: il Vice presidente Deng Xiaoping con Jimmy Carter al suo arrivo negli Stati Uniti



riabilitazione di Deng. Ilario ne testimoniò ancora una: quella del 1976 dopo la morte di Zhou Enlai, cui seguì, l'anno successivo, l'ultima reintegrazione che lo portò a diventare leader della Repubblica Popolare Cinese. Ilario tracciò di Deng un ritratto di uomo con doti di saggezza, coraggio e sobrietà, riconoscendogli anche un lato profondamente umano in grado di commuoversi sinceramente, come tutti i cinesi. Fu Deng ad avviare la Cina del futuro, il Nuovo Corso post-maoista, riformando l'economia e la politica, modernizzando le strutture militari e promuovendo l'apertura del paese verso l'esterno sia dal punto di vista commerciale che politico: fu il primo leader cinese ad andare in visita negli Stati Uniti. Fumatore accanito, su consiglio del medico, a settantotto anni eliminò il tabacco. Senonché alcuni corrispondenti esteri lo dettero per malato e la notizia, falsa, provocò una serie di ovvie conseguenze. Per dimostrare la sua buona salute, Deng offrì un banchetto ufficiale e riprese a fumare.



Ilario accanto a un quadro della sua collezione

delegazione aziendale che si recò in Cina a scopo commerciale. L'incontro con Ilario Fiore fu pianificato dalla nipote, Mariangiola Fiore, che era all'epoca mia collega. Il luogo scelto fu la hall dell'hotel Pechino - la spaziosa e splendente hall dell'hotel più elegante e famoso di Pechino - in cui, tra l'altro, vi era stata posta una grande scritta, in cinese ed inglese, che mi incuriosì e che recitava: *“Abbiamo amici in tutto il mondo”*. Fu quella la prima volta che incontrai Ilario Fiore che conoscevo già di fama. Ci presentarono e lui mi disse una frase in dialetto nicese che non dimenticherò mai: *“Io ti conosco, ero amico di tuo padre”*.

E – Un'espressione gioviale che

va dritta al cuore e che rispecchia il carattere comunicativo di Ilario.

F – Sì, era persona alla mano e piacevole. Dopo l'incontro ci siamo dati appuntamento per cenare insieme, anche con i miei colleghi. In quell'occasione ci ha fornito, tra l'altro, notizie utili su quel paese straniero a noi così lontano che lui conosceva già bene.

E – Lei era lì per un progetto di lavoro, posso chiederle quale?

F – La Morando impianti si occupava di vendere fornaci per la produzione di laterizi e, con la delegazione aziendale, ero lì per verificare la possibilità di concludere contratti. Ricordo che Ilario era interessato all'argomento, mi aveva chiesto alcuni dati riguardo la produttività dei nostri impianti per equipararli a quelli delle stesse industrie cinesi. Compresi che tutto era per lui utile per le sue ricerche.

E – Vi siete rivisti in Cina?

F – Sì, alcune volte. Sono stato invitato a casa sua, ho conosciuto sua moglie e la figlia Paola che lo affiancava in quel periodo nel suo lavoro. Della sua abitazione ricordo i mobili massicci in stile cinese e i molti quadri. In particolare aveva un salone stretto e lungo con pareti completamente coperti di quadri caratteristici della pittura cinese: con le scritte calligrafiche del pittore che ne illustrano il senso. Mi aveva detto che era stata la figlia di Deng Xiaoping, sua amica, a consigliarlo per l'acquisto della collezione.

E – Com'era la Cina di Deng Xiaoping? La frase "Abbiamo amici in tutto il mondo" esprimeva un sentimento di apertura.

F – Con Deng Xiaoping la Cina conobbe una delle crescite economiche più rapide del mondo. Tornai in Cina diverse volte tra il 1981 e il 1991 ed il cambiamento che si verificò fu incredibile, uno sviluppo inimmaginabile che coinvolgeva tutti i settori. Deng riformò e modernizzò il paese e aprì, per la prima volta, alle relazioni con le potenze dell'Occidente e al commercio estero. Una cosa che mi colpì dei cinesi? La loro capacità di lavorare in gruppo.

E – Oltre Pechino quali altre metropoli le sono rimaste impresse?

F – Senz'altro Shanghai, piena di grattacieli e di fascino, e il suo Bund, il lungo-fiume più famoso con gli edifici storici in stile europeo del primo quartiere commerciale della città. Pensi che, all'epoca, il Bund era frazionato fra gli occupanti occidentali e all'ingresso di alcuni giardini pubblici vi era una scritta inquietante: "Vietato ai cinesi e ai cani". Mi piaceva molto anche Hong Kong, ne ammiravo i grattacieli.

E – Grattacieli certo, robe da ingegneri. Torniamo ad Ilario, era quindi nata un'amicizia, vi siete rivisti anche a Nizza Monferrato?

F – Sì, qualche volta. Era sempre

all'estero, a Nizza tornava di rado, frequentava il bar "Dora" dove si vedeva con i suoi amici di sempre. Una volta sono riuscito ad averlo a cena a casa mia: ci siamo trattenuti a conversare fino alle quattro del mattino! Amava la convivialità, la dialettica era la sua arte.

Era anche un po' affabulatore: ricordo una volta in cui, a tavola con un ospite straniero, descrisse ed illustrò le terre del Monferrato in modo così convincente ed esauriente che questi, alla fine, confessò di avere l'impressione di aver visitato quei paesi di persona!

E – Durante questa intervista mi sono immaginata Ilario seduto davanti a noi, qui sulla prima panca, sorridente - e anche un po' compiaciuto - nell'abito cachi che indossa in una fotografia che mi accompagna nei miei scritti. E lei, quali fotogrammi Le sono passati davanti agli occhi mentre lo ricordava?

F – Beh senz'altro la prima volta che gli ho stretto la mano, la sua frase affettuosa e il piacere di riconoscersi nella familiare parlata del proprio dialetto, è stato importante per me che ero un giovane che si trovava sempre in giro per il mondo.

E – Grazie Francesco, ed un grazie ideale ad Ilario, per i vostri esempi, per essere partiti dai vostri paesi e arrivati lontano in tutti i sensi, per non aver dimenticato le vostre origini. I grandi hanno proprio questa caratteristica: non dimenticare mai da dove sono partiti e restare persone semplici.

Dal passato per capire il futuro

Il Pliocene

chiave di lettura dei cambiamenti climatici

Piero Damarco

Il clima della Terra è sempre cambiato seguendo cicli naturali, ma i cambiamenti climatici che viviamo oggi hanno caratteristiche diverse da quelli che hanno caratterizzato il passato geologico

Lo studio degli eventi che hanno formato e modellato la Terra nel passato sono fondamentali per capire il tempo in cui viviamo, tra cui il clima, anch'esso risultato di ciò che è successo in precedenza; comprendere questo può aiutare ad interpretare quello che potrebbe avvenire in futuro.

Va sempre considerato che la successione degli eventi puramente fisici (tettonica delle placche crostali e moti astronomici della Terra) ha costituito lo scenario in cui la biosfera (l'insieme degli esseri viventi), interagendo con l'idrosfera (le masse d'acqua), l'atmosfera (masse d'aria) e la litosfera (l'insieme delle rocce componenti la superficie terrestre), ha svolto il ruolo di protagonista nella storia della Terra. I sedimenti e i ghiacciai preservano tracce del clima del nostro pianeta nel corso del tempo geologico e ci permettono di studiare l'evoluzione del clima. Attraverso studi multidisciplinari è possibile ricostruire l'evoluzione del clima della Terra. I dati



Isognomon maxillatus

stratigrafici e geologici indicano che il clima della Terra non è stabile. Nei circa 4,5 miliardi di anni di storia del nostro pianeta le condizioni climatiche hanno oscillato enormemente.

Si ritiene che per oltre il 75% del Fanerozoico (suddivisione della scala dei tempi geologici da quando esiste la vita animale) la Terra abbia avuto un clima più caldo dell'attuale. Quando si estinsero i dinosauri, circa 65 Milioni di anni fa, si stima che la Terra avesse

in media una temperatura superiore a quella attuale di circa 6-8°C. Con queste temperature le aree polari erano prive di ghiacci ed il livello del mare era più alto di oltre 60 m.

Spostandoci su tempi più recenti, le variazioni del clima durante gli ultimi milioni di anni sono avvenute secondo cicli controllati dai moti orbitali del nostro pianeta (eccentricità, obliquità, precessione, noti anche come cicli di Milanković) con periodicità

prevalenti di 100mila e 41mila anni. Queste hanno dato luogo all'alternanza di fasi glaciali ed interglaciali nel corso del Quaternario. Il picco dell'ultima glaciazione si è verificato intorno ai 20mila anni fa. La deglaciazione è stata geologicamente molto rapida e intorno a 11-12mila anni fa siamo entrati in una fase interglaciale, un'epoca geologica detta Olocene. Negli ultimi 10mila anni, in particolare, il clima globale è stato nel complesso stabile in maniera anomala se raffrontato alle ampie oscillazioni climatiche del Quaternario. Il massimo di riscaldamento su questo intervallo temporale si è registrato intorno agli 8mila anni fa.

I fossili, che sono l'unica documentazione della storia della biosfera, consentono di interpretare gli eventi geologici nel contesto delle profonde interazioni del mondo fisico con quello biologico. Sono proprio i fossili quelli che emergono nel nostro territorio, ed un particolare esempio è costituito dal geosito della Crociera di Cortiglione, e testimoniano la presenza



Affioramento fossilifero del Geosito di Cortiglione

nel Pliocene (5,3-2,6 milioni di anni fa) di un antico mare subtropicale al posto della Pianura Padana.

Il Pliocene, è definito sulla base del ritorno del mare nel Mediterraneo dopo la crisi Messiniana (Miocene superiore, 7,2-5,3 milioni di anni fa) quando l'isolamento dell'antico Mediterraneo e il clima arido ne causò la forte riduzione. Il mare pliocenico era ricchissimo di una varietà di organismi, dai grandi cetacei a quelli microscopici planctonici (foraminiferi, nannofossili calcarei, ostracodi...), mentre sulle terre emerse pascolavano mastodonti, elefanti, ippopotami, rinoceronti, antilopi e tigri a denti a sciabola, favoriti dal clima caldo e dall'abbondanza delle risorse alimentari.

Il Pliocene fu l'ultima epoca calda della Terra, durante la quale gli oceani non avevano ancora assunto completamente la loro configurazione attuale. Vi era ancora una comunicazione marina tra Pacifico ed Atlantico nell'area compresa fra le Americhe settentrionale



Area di accesso al Geosito di Cortiglione

e meridionale. Questa connessione impediva il formarsi della corrente del Golfo che dai Caraibi fluisce verso le coste del nord Europa.

Nel Golfo Padano si trovano testimonianze fossili di questo clima caldo nelle rocce chiamate Argille Azzurre e Sabbie di Asti. Le Argille Azzurre iniziano a formarsi proprio 5,3 milioni di anni fa in ambiente piuttosto profondo, fino a 400 m, e sono estese oggi su tutta la fascia collinare pedeappenninica, dall'Emilia-Romagna fino al Piemonte. Le Sabbie di Asti sono i sedimenti che formano il corpo delle colline astigiane e sono note a livello internazionale per la loro ricchezza di fossili marini. Infatti, la presenza negli strati fossiliferi a molluschi, anche in quelli presenti a Cortiglione, di specie che trovano corrispondenze attuali delle acque tropicali, come i grossi bivalvi *Isognomon maxillatus*, caratterizzanti lo strato messo in luce nel geosito, le ostriche perliere *Pinctada margaritifera*, gli *Spondylus crassicosta* e *Gigantopecten latissimus*, indicano verosimilmente questo tipo di clima a quel tempo.

Lo studio di quest'epoca ha assunto una grande importanza negli ultimi anni perché si è compreso che il clima di allora presenta diverse analogie con le variazioni climatiche attuali.

I dati sul cambiamento climatico di questi ultimi decenni indicano che viviamo in una situazione pericolosa, che potrebbe portare le concentrazioni di anidride carbonica (CO₂, il principale gas serra), in atmosfera per la fine di

questo secolo a valori simili a quelli di alcuni periodi caldi del lontano passato geologico.

L'analogo più recente è quello del periodo caldo del Pliocene medio, tra i 3 e 3,3 milioni di anni fa. A quell'epoca la concentrazione in parti per milione di CO₂ era pari a 500; oggi, abbiamo di molto superato le 400 (+46% rispetto all'era pre industriale), e stiamo pericolosamente avvicinandoci alle stesse concentrazioni di un periodo in cui, però, la Terra era un pianeta quasi interamente tropicale. Ma il dato più preoccupante è che la temperatura è aumentata di 1 grado centigrado nel giro di poco più di un secolo, mentre il pianeta era abituato a subire cambiamenti climatici molto gradualmente, nell'arco di millenni o decine di millenni di anni e comunque contenuti in pochi decimi di grado. I tempi delle variazioni climatiche attuali sono alla scala dei decenni. Questi tempi di variazione non hanno riscontro nei cicli naturali del pianeta e sono correlati alla rapida crescita nelle emissioni di gas serra legate all'utilizzo di combustibili fossili e alle attività umane in generale,

dimostrando come le variazioni di gas serra in atmosfera siano dovute essenzialmente alle attività dell'uomo.

Gli studi multidisciplinari proseguono incessantemente perché comprendere i processi che hanno innescato un periodo di intenso riscaldamento

globale avvenuto fra 4 e 5 milioni di anni fa, all'inizio del Pliocene, potrebbe fornire la chiave per capire l'evoluzione dei cambiamenti climatici in corso, anche se ormai il clima del pianeta per il prossimo futuro dipende essenzialmente da noi.

La mia gioventù a Cortiglione sino ai 30 anni

Mario Iguera

Sono seduto comodamente sotto la fitta ombra dei due “*Morus Platanifolia*” nel mio prato. Dico solo che sono alberi della famiglia dei gelsi e vi invito ad approfondire la loro caratteristica.

Giro lo sguardo a 360 gradi e vedo soltanto colline boschive, rifugio di cinghiali, caprioli, e qualche lupo (già avvistato). Ma, con la memoria, rivedo pure tutti i vigneti che erano impiantati in quei siti e che garantivano, salvo grandine, la modesta sussistenza dei miei avi e di tante altre famiglie.

Poi lo sguardo si posa sulle due persiane della stanza dove sono nato e dove ancora dormo, nello stesso letto. Ed ecco, quasi ad occhi chiusi, il comparire dei ricordi, dai



Morus Platanifolia



1953. Alunni della scuola elementare di Cortiglione



Mario al Pellati di Nizza (in seconda fila)

primi agli ultimi.

Nato nel 1942, mese di giugno, inizierò con i più remoti proseguendo verso quelli, diciamo così, più recenti.

Anno 1944, fine novembre: sguardo un po' offuscato però rivedo i "repubblicchini", seduti in cucina, addossati lungo le pareti con i loro fucili accanto. Il comandante requisì la casa ed ordinò a mia nonna Libera (che tante volte mi ha raccontato questo episodio) di cucinare polli e conigli, disponendo altresì che le donne e i bambini avrebbero dovuto dormire in una sola stanza, poiché le altre due sarebbero state riservate a lui ed al suo vice. Gli uomini, nonno e padre, a dormire sul fienile. Fu stesa paglia in cucina per il riposo delle altre "camicie nere".

Restando a quei tempi, mia madre

ricordava spesso questa scenetta: lei aveva sonno e io non dormivo. Mi diceva: "Uòrda che se 't drumi nent i repubblichin it pi-uu". Io rispondevo: "I repubblican it pi-uu dei perché et cheini nent" (guarda che se non dormi ti prendono i repubblicchini, ed io: i repubblicani prendono te perché non culli).

Anno 1946: la morte di nonno *Bep*, prematura, tanto orgoglioso per il nipote maschio in famiglia che, diceva, avrebbe preso il suo posto. Da notare che io mi imbrattai tutto di giallo con i pistilli dei gigli durante il corteo funebre. Tutte le persiane, in noce, furono opera di mio nonno. Era contadino e, d'inverno

falegname. Le costruì negli anni '30 del secolo scorso e sono ancora in ottimo stato di conservazione.

Anno 1948: frequentai la prima elementare, pluriclasse, nella scuola di Bricco Fiore. La maestra era la Sig.ra Ratti che poi, a fine anno scolastico, raggiunse il marito funzionario statale a Roma.

Anno 1949: anno importante, legato alla tragedia del grande Torino a Superga. Da lì iniziò l'amore grande per i colori granata che mi portò a 50 abbonamenti allo stadio, l'ultimo nel 2022.

Anno 1951: terza elementare con la maestrina dai capelli rossi di Castelboglione. Fu l'unica che riuscì, con la collaborazione di mamme e papà, ad organizzare un teatrino con



Salto con asta fissa

palco messo in opera nel granaio nella Cascina San Martino, a quei tempi di proprietà dei fratelli Milanese. Ricordo di aver magnificato, da imbonitore, una misteriosa polverina proveniente dal Perù, guaritrice di tutti i mali.

Anno 1953: frequentai la quinta elementare in paese. Il maestro era Mario Filippone che, con lo sguardo e senza tante parole, manteneva una disciplina perfetta. Il lunedì mi permetteva, nell'intervallo, di andare "ant l'asensa" (sale e tabacchi) di Tersilla Iguera a comprare *LA STAMPA* per lui ed il *Tuttosport* per me.

Con i nuovi amici del paese iniziammo a giocare al pallone sia sulla piazza sterrata, (ora piazza Padre Pio di Pietrelcina) due pietre come porte e ... via, sia nel prato al fondo di Valrosetta: due bastoni come porte e ...via.

Anno 1954: primo passo in avanti a frequentare le scuole medie a Nizza Monferrato con buoni risultati. Nei

mesi invernali prendevo la corriera, negli altri inforcavo la bicicletta. E qui il gioco del calcio aumentò di intensità nelle sfide contro l'Avviamento Commerciale. Occorreva fare meglio di prima su un campo regolare all'Oratorio di Don Celi, per non sfigurare agli occhi dei presenti. A giugno, finite le scuole, il mare e la montagna non erano per me ed altri. Si trattava, invece, di mietere, pompare il verderame nelle vigne, rivoltare ed ammucciare l'erba medica per poi caricarla sul carro, condurre i buoi nell'aratura ecc.



Atletica Vittorio Alfieri. Mario è in seconda fila, secondo da sinistra



Marisa e Mario

Anno 1957: mi preparai da privatista e sostenni l'esame di 1° Istituto Tecnico. Iniziai così dalla 2° presso il Nicola Pellati ad indirizzo ragionieristico/commerciale.

Anno 1958: anno triste per me. Morì di tetano l'amico più caro, Sergio Cornara, anche lui come me, patito per il gioco del calcio. Era anche ben dotato tecnicamente per natura. In compenso, ad agosto, incontrai la mia prima fidanzatina. Timido io, timida lei, eravamo una innocente "coppia di ferro"! Inoltre, con tanta emozione, vidi per la prima volta dal campo la partita del Toro contro l'Alessandria. Tuttavia, d'estate, andavamo ogni giorno in quattro o cinque a fare il bagno nel Tiglione, a quei tempi ancora pulito che ci si poteva abbeverare. Altro tempo libero era dedicato alla pesca con la canna e ... di frodo. In questo caso con le zappe, scavando nella sponda, formavamo una diga, poi con i secchi svuotavamo l'acqua del "gurgòn" (la buca d'acqua più profonda) a valle e catturavamo tutti i pesci.

Anno 1960: fu l'anno dell'esame di Stato che andò bene (il nove in ginnastica

aggiustò la media voti) e del salto con l'asta. E l'asta merita una spiegazione. Ero autodidatta, mi allenavo con un palo sul fienile. La rincorsa in un corridoio di 10 metri, puntavo, salivo a scavalcare per atterrare poi su un cumulo di erba medica. Era un'azione che mi veniva naturale, senza timore alcuno. Il supplente di educazione fisica (il titolare aveva impegni politici) mi vide sfidare due studenti e batterli di non poco. Mi iscrisse subito ai campionati studenteschi provinciali che si tenevano allo stadio di Asti. Vinsi la medaglia di bronzo con la misura di 2,70 m con l'asta fissa di quei tempi. L'Atletica Vittorio Alfieri mi propose di andare ad allenarmi ad Asti due volte la settimana. Mio padre replicò che di aste ne aveva più di una per "passarmele sulle gambe". Fine della carriera.

Anno 1966: dopo il servizio militare nell'Artiglieria da montagna, andai a lavorare a Torino per la Compagnia Singer. Ogni sabato ero a casa per le tante sfide sul campo di calcio di Incisa Scapaccino.

Anno 1967: fu l'anno della mia sistemazione definitiva presso la Cassa di Risparmio di Asti. Vivevo a Cortiglione e la compagnia era niente male. L'appuntamento era presso il bar di Quinto per giocare a bocce oppure andare in qualche sala da ballo. E vennero a galla le famose partite con l'estroso ed un po' fumantino "Tinu ed Bichi" (Grea Battista, conosciuto come "Greatti"). Erano sempre motivo di risate ed allegria.

Anno 1973: mi sposai con Marisa di Acqui Terme, mi trasferii ad Asti ed a lei cedetti il timone del comando! Cortiglione comunque sempre come punto fisso di riferimento.

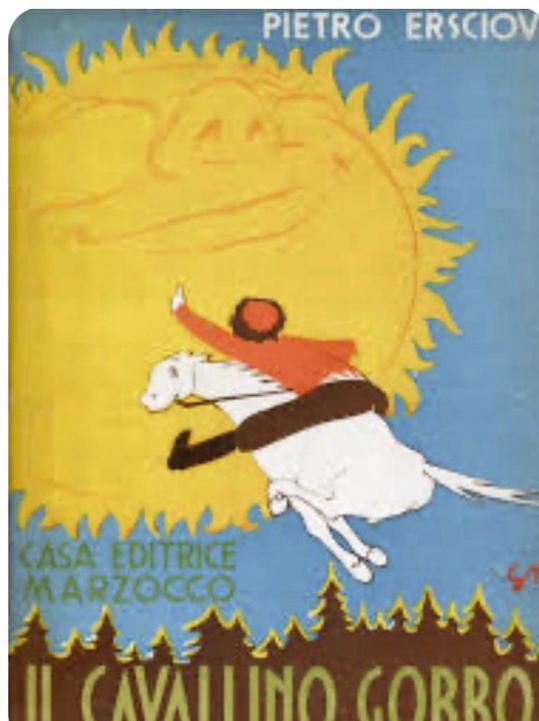
Il cavallino gobbo

Sergio Grea

Ieri mia nuora Cristina ha ritrovato quasi per caso un libro della mia infanzia che ero certo d'aver perso per sempre, 'Il cavallino gobbo'. Forse decenni fa ne ho già scritto in questa rubrica, comunque sia come sia ne scrivo ancora. Mi rendo conto che le righe che seguono possono apparire superate e intrise di melassa. Per me non lo sono. Mi sono venute in mente vedendo le immagini di guerra che si susseguono da un paio d'anni in Ucraina e da mesi in Palestina. Guardiamo le case sventrate e le macerie, vediamo crescere il numero dei morti come se fosse ormai normale che sia così. Ma tutto questo non è normale, è pazzia pura, è assassinio. È sopraffazione di pochi criminali, che non sarebbero mai dovuti nascere, su molti innocenti che non avrebbero mai dovuto soffrire e morire solo perché qualche delinquente così ha deciso.

E allora ieri la mia mente è ritornata ai tempi di un'altra guerra. Era il 1943, stavo per compiere otto anni e la mia Genova era sotto le bombe. Le notti le passavamo nei rifugi sotterranei che tremavano a ogni scoppio, sotto i piedi sentivo il vibrare del pavimento, tanti tonfi. *Tum, tum, tum*. Sapevo anche se ero piccolo che ognuno di quei colpi, sopra di noi portava distruzione e morte.

Il mattino dopo ero il primo della famiglia a correre per vedere se la nostra casa c'era ancora. Ricordo che una mattina sì, la casa c'era, ma una volta entrati eravamo stati soffocati da un puzzo che schiacciava il respiro e i polmoni, e da un fumo asfissiante e tanto pesante che non capivi dov'eri, se davvero quello era il nostro appartamento. Era successo che uno spezzone incendiario sganciato da un aereo, un cilindro di ferro di un metro



o poco più riempito di polvere da sparo e carburo e gas, era penetrato dal tetto quattro piani sopra per finire nel nostro corridoio. Ma il detonatore aveva fatto cilecca per cui lo spezzone era esploso solo parzialmente senza scatenare tutta la sua massa di fuoco, ma solo fiamme sporadiche sufficienti però a devastare i mobili e le pareti, ma non i muri portanti. Tuttavia, la devastazione dentro casa nostra io da fuori non avevo potuto vederla.

Settimane dopo, per il mio compleanno i miei mi avevano portato alla Rinascente perché scegliessi un libro. Avevo deciso per uno che aveva in copertina un cavallino bianco con la gobba che volava nel cielo. Portava a cavalcioni un ragazzino verso un sole rubicondo che aveva un sorriso grande così, e in quei giorni un sorriso non era facile da trovare. L'avevo letto d'un fiato, e riletto non so quante volte senza mai stancarmene. Alla fattoria tutti prendevano in giro il cavallino bianco perché era nato con la gobba ed era rimasto piccolo. Lui se ne stava da parte, il suo cuore era spento e avvilito, solo un ragazzino gli era amico.

Poi una notte il cavallino gobbo aveva percepito l'avvicinarsi dei lupi e con i suoi nitriti aveva salvato il gregge. Così, da quel momento era diventato l'eroe di tutti. Lassù dal cielo un angelo aveva visto, era sceso alla fattoria e aveva regalato al cavallino gobbo un paio d'ali invisibili. Qualche giorno più tardi, dopo avere volato su campi e colline, il cavallino gobbo aveva chiamato con un nitrito il ragazzino suo amico. Con lui in groppa e guidati dall'angelo erano volati via nel cielo verso quel sole che sorrideva

bonario. Nessuno li aveva più visti. E io, che ormai quelle pagine sapevo a memoria, avevo amato sempre di più il cavallino bianco e gobbo, mi aveva commosso. Il libro me lo portavo a letto, dormiva con me, era diventato il mio orsacchiotto.

Poi, pochi giorni dopo quel giorno alla Rinascente, Genova aveva subito uno dei più terribili bombardamenti di tutta la guerra, la città al mattino era solo fuoco e fumo e macerie.

Anche la Rinascente era stata completamente bruciata e distrutta. E così, non so come, in quelle ore dentro di me era sorto un pensiero da bambino che non mi avrebbe mai lasciato, mai, e che mi faceva battere forte il cuore: io avevo salvato dal fuoco il mio Cavallino Gobbo. Adesso era in salvo con me, potevo abbracciarlo, accarezzarlo, stringerlo. Lo avevo salvato, e lui in cambio avrebbe continuato a commuovermi con la sua storia, l'avrebbe fatto per sempre, e per sempre sarebbe rimasto in me e con me, e c'è ancora oggi.

I bambini guardano con occhi che possono capire soltanto quello che la loro piccola mente consente, ma non dimenticano. Il mio Cavallino Gobbo salvato dalle bombe e dal fuoco è dentro di me, sa commuovermi ancora adesso, io sono contento che sia così e non lo dimenticherò mai.

La pazzia criminale degli uomini voleva distruggerlo, un bambino senza saperlo non l'ha permesso, così il Cavallino Gobbo ha vissuto ed è vivo ancora adesso. Ciao, piccolo grande amico dei miei otto anni. Ciao, caro Cavallino Gobbo.
sergio.grea@gmail.com

Al chiaro di luna

Passeggiata a Mombercelli

Tra lumi, lanterne e lampioni sotto lo sguardo stupito della luna si svolge la nostra passeggiata al chiaro di luna in “Serra” a Mombercelli. Ci siamo trovati sotto i portici del Comune davanti alla Biblioteca dove, in attesa che si formi il gruppo dei partecipanti, viene proiettato il video “*Robe da di*”. Insieme si prosegue in direzione via Umberto I° ad attenderci c’è Giuseppe che ci



Fig. 1 - Giuseppe ci legge una poesia d'augurio

legge una poesia d’augurio (fig. 1) per un buon cammino. Poco dopo, sul piazzale della Chiesa Parrocchiale di San Biagio, a darci il benvenuto e l’invito ad entrare nella Chiesa è il Parroco Don Bruno Roggero; all’interno Gianfranco Pozzi, appassionato di storia, ci parla delle origini della Chiesa, della sua architettura, della bellezza ed importanza dei suoi affreschi e dipinti, invitandoci a visitare la preziosa sacrestia e la zona del coro (fig. 2).

Usciti e dopo pochi passi, eccoci arrivati al Castello di Gambaudo dove Gianfranco riprende a spiegarci la storia di quei luoghi affascinanti ma anche violenti per le continue guerre tra paesi confinanti. Ascoltiamo circondati dalla suggestiva bellezza delle colline del Monferrato. Poi scendiamo alla “*Basa curt*” del Castello. In questa atmosfera incontriamo e salutiamo il Sindaco Ivan Ferrero.



Fig. 2 - Don Bruno Roggero accoglie la comitiva sul sagrato della chiesa



Fig. 3 - “Basa curt” del Castello

La “*curt*” appare magica per l’allestimento romantico: un vaporoso abito di tulle bianco, creazione di Marisa, ed un grande cappello sono stati adagiati ad arte su poltroncine antiche in attesa di essere indossati... dall’affascinante principessa del Castello; tra nuvole di fumo, ballano con eleganza e bravura la polca e la mazurca Martina e Alessandro Petrini. Poi due bravi musicisti, Giulia Gagliardi con il clarinetto e Mauro Massaro con il flicorno baritono ci hanno regalato note importanti e indimenticabili. (fig. 3 e 3bis). Per noi ospiti gradite crostate, torte di nocciole e bevande dissetanti molto gradite.

Si riprende il cammino nella bellezza dei cortili panoramici, nei profumi e colori di fiori, piante ed inoltre vengono letti dei brani tratti dal testo “*Ciau paisan*”.

All’ingresso del suo giardino la maestra Daniela ci riprende con severità per il ritardo proprio come le maestre di un tempo... accanto ad un vecchio banco tra quaderni, penne e calamaio. La sua lettura ci riporta al tempo della scuola dei nostri nonni, quando scolari con zoccoli ai piedi percorrevano chilometri per raggiungere la scuola. Al momento dell’intervallo



Fig. 3bis - Giulia Gagliardi con il clarinetto e Mauro Massaro con il flicorno baritono



Fig. 4 - Nel cortile di Rita ed Enzo

gustiamo dolcissime tartine di marmellata e nettare di frutta (fig. 4).

Nel cortile di Rita ed Enzo ascoltiamo il racconto delle donne che scendevano dalle borgate per andare al forno ad impastare e cuocere le “*grissie*” e i “*torcetti*”: quelli veri ci vengono offerti ed il loro sapore ci riporta a quei tempi lontani.

Altro allestimento quello di Teresa e Sergio che avevano preparato su di un tavolo in giardino un cesto, abbellito all’interno da un asciugamano di lino rifinito con un bel pizzo bianco. (Ricordo del corredo da sposa) che contiene una “*mica*” di pane. Accanto al cesto c’è un tagliere di legno, un coltello vecchi entrambi ed una “*testa d’aj*”:



Fig. 5 - L'atelier di Spinoglio



Fig. 6 - Un momento della visita alle corti alla conclusione della lettura, gustiamo le tartine alla “soma d’aj” preparate da Virginia.

Altro cortile e luci soffuse illuminano

la mostra di quadri di fiori della pittrice Stella, fiori che per la loro bellezza si fondono ai tanti fiori veri del cortile che ci circondano in una atmosfera di arte profumata (fig. 5).

Ad aprire il suo suggestivo cortile Raffaella la moglie dello scultore Spinoglio, che ci invita ad ammirare le coinvolgenti ed importanti sculture esposte nel giardino e nel laboratorio dell’artista.

Anche la chiesetta di San Secondo è allestita a festa con fiori bianchi ed opere realizzate dai partecipanti al Centro creativo ed espressivo del paese.

Altri cortili sono aperti e ci attendono; nel silenzio e nella commozione si leggono poesie di pace e di speranza.

A seguirci nel nostro cammino, Giampiero che paziente aspetta momenti da immortalare con la sua macchina fotografica.

A venirci incontro con i rami tesi e la terra che scricchiola sotto i piedi, il boschetto: si vedono lucciole e cappelli di gnomi che spuntano qua e là. Il gridolio dei bimbi e l’allegria aleggiano non solo per i piccoli, ma anche per chi vuole ritornare bambino e lasciarsi incantare (fig. 6).

Tra una poesia letta su di un terrazzo colmo di fiori rosa e l’offerta di buoni amaretti di Teresa, si arriva al Musarmo, il Museo di Arte Moderna dove Piero Oldano ci invita a visitare l’interessante mostra dell’artista torinese Sandra Valdevit.

Alla fine della passeggiata, tra premi e fette di anguria offerte a dissetarci, ci sentiamo osservati e guardiamo in su: la luna appare compiaciuta e sembra osservare i nostri volti su cui si possono leggere emozioni fatte di ricordi, di



Fig. 7 - Una fresca fetta di anguria a fine camminata

riconoscenza e di amicizia, emozioni intense che affiorano in una calda serata d'estate, dove i cuori battono più forte (fig. 7)!

Desideriamo ringraziare chi ha collaborato all'iniziativa, chi ha camminato con noi, chi sappiamo avrebbe voluto esserci e chi ci ha richiesto l'articolo perché ci ha permesso di emozionarci ancora!

Un caro saluto a tutti!

I volontari dell'Associazione Culturale Mombercelli Insieme ODV

Concerto al Geosito



Presentato da Marlaena Kessick, direttrice dell'Ente concerti di Belveglio, e da Pierfisio Bozzola, direttore dell'Associazione La bricula, si è tenuto domenica 7 luglio al Geosito di Cortiglione un applaudito concerto.

Protagonisti due giovani concertisti: Gabriele Manfredi, chitarra classica, e Francesco Cassone Quadarella, arpa, che hanno eseguito alcune composizioni di autori classici e contemporanei. Ci piace citare tra i classici la *Sonata per*

arpa di Antonio Rossetti (attivo nel '700) e per i moderni la *Suite logique* (2004) del francese Erick Marchelie. Alla fine, su richiesta del pubblico, il primo movimento della *Suite* è stato replicato come bis.

La manifestazione è anche stata occasione per presentare il libro *Il mare verde* da parte della curatrice Laurana Lajolo, e altre attività tipiche del territorio: la *Cantina sociale di Vinchio-Vaglio* e lo *Zafferano dalle sabbie del mare*.

Una tempesta del passato

Il documento che La bricula pubblica integralmente, in due puntate, è conservato nell'archivio della Parrocchia di San Siro.

Gli archivi parrocchiali e diocesani hanno costituito, sin dal Medioevo, fonti imprescindibili e sovente uniche per conoscere i diversi aspetti della storia e della vita, non solo ecclesiastica, di una comunità. Le relazioni delle visite pastorali effettuate dai vescovi e i documenti preparatori del clero locale sono ricchi di osservazioni e di particolari anche sulla situazione materiale del territorio, consentendo di ricavare una panoramica della realtà locale nel corso dei secoli.

Quello di Cortiglione è esaustivo in tal senso, ma contiene anche documenti “rari”, riferiti a situazioni più specifiche o accadimenti eccezionali come è il caso del testo qui trascritto con l'ortografia originaria.

Redatto dal prevosto Lorenzo Cravera, nativo di Carcare, che resse la parrocchia di San Siro dal 1871 al 1893, il documento descrive minuziosamente gli eventi di quello che si può chiamare l'annus horribilis del paese: il 1886, e le conseguenze e strascichi di sventure che si verificarono nell'anno successivo.

È una sorta di piccolo “Diario di un curato di campagna”, di avvincente lettura e straordinario interesse per scoprire la Cortiglione di fine Ottocento: territorio a vocazione prevalentemente agricola ma con presenza di commerci e luoghi d'aggregazione. Se in alcune parti può sembrare datato e far sorridere per lo stile ampolloso, le credenze e i luoghi comuni ormai superati, nell'insieme il documento presenta temi di sorprendente attualità, certamente meritevoli di approfondimento: dal clima alle epidemie, dalle tecniche agricole alla solidarietà sociale. Come dire: “Nulla di nuovo sotto il sole”. Buona lettura.

Mariangiola Fiore

La terribile catastrofe

avvenuta in Cortiglione nel 1886 29 giugno ore 91/2 di sera
e sue conseguenze pel 1887

Prevosto Cravera Lorenzo

Parag. 1

La Campagna

Il 1885 era un anno che consolava di molto i

contadini e il paese tutto, poiché la campagna era molto vegeta e promettente ottimi e copiosi raccolti. Il contadino era di buon umore,

poiché le semenze già fatte nell'autunno 1885 essendo andate piuttosto bene aveva una ferma speranza che nel 1886 le cose sarebbero andate ancora meglio. Le famiglie erano assuefatte per gli anni antecedenti ad avere quasi i raccolti sicuri, solo qualche pianta di più o meno in tutti gli anni è solita o mancare o essere meno abbondante, pel motivo che il terreno in questa regione è in gran parte sabbioso e perciò se non piove sovente qualche cosa per la siccità si perde o si fa meno abbondante.

Questo però non disgusta gran cosa il contadino perché tutta la sua speranza è nella vite, da cui ricava si può dire cibo bevanda a sufficienza stante la vendita dell'uva, per cui ogni piccolo proprietario si può dire che colla vendita dell'uva fa fronte a tutte le spese di famiglia.

L'inverno 1885-1886 fu piuttosto mite, di modo che stante la dolcezza invernale tutti potevano fare qualche piccolo lavoro di campagna, e la vite soffrì di meno.

In tutto il mese di Novembre fu piuttosto abbondante la pioggia con nessun indizio di neve, al punto che poteva dirsi un vero Autunno e le grani nascevano tanto bene.

Il mese di Dicembre ebbe qualche somiglianza al mese di Novembre, colla differenza che fece alquanto freddo, ma di neve ben poca e oltre la metà del mese cioè nella notte tra il 23 e il 24. Un po' più rigido si fa il mese di Gennaio 1886 in cui nevicò per ben sei volte cominciando dal giovedì 14.

Quasi simile a Gennaio si fa Febbraio con freddo piuttosto mite, cadde un poco di neve il giorno 10 e un poco nelle note fra l'undici e dodici.

Il mese di Marzo si fa alquanto freddo fino al 13, e quindi si mise il tempo a quasi Primavera, meno il giorno 5 che diede un po' di neve mista con acqua, e il giorno 14 in cui nevicò discretamente la quale però stette pochi giorni.

Il mese di Aprile si fa piuttosto acquoso, qual tempo favorì la campagna piuttosto bene al punto che tutti i raccolti specie il grano e la vigna davano speranza di annata

abbondante. Il campagnuolo si faceva animo e si vagheggiava ciascuno della propria campagna.

Il mese di Maggio spuntava sotto migliori auspici, giacché stante l'umidità del mese di Aprile le semenze i prati e le vigne prendevano un aspetto il più consolante e i contadini lavoravano a loro bell'agio quasi senza fatica essendo il mese piuttosto asciutto e senza piogge, meno che il dì 13 e nella notte tra il 29 e il 30 che piovette alquanto motivo per cui la campagna rinfrescatosi alquanto si vedeva sempre più fresca e rigogliosa, al punto che era una voce comune nel paese con queste parole: la campagna è troppo invidiosa. E ciò significa che nel volgo vi è il presentimento piuttosto sinistro che debba accadere qualche disgrazia. E mal non si appigliava il proverbio.

Paragrafo 2

Tutta questa speranza di grande abbondanza di raccolti venne rattristata da tristi notizie che venivano dal vicino paese di Rocchetta Tanaro; giacché venne la nuova che in detto paese si sviluppava il Cholera, e già diversi vittime vi erano.

Pensiamo ora che rabbrivido correva in paese da tali nuove, tantopiù che Cortiglione già aveva provato nel 1855 quando vi furono dalle 6 alle 7 vittime di tal ferale morbo, specie alla borgata del Pozzo. Il timore per gli abitanti di Cortiglione non era senza fondamento, stanteché sia per la vicinanza del paese, come pel frequente passaggio e naturale comunicazione dei due paesi facilmente poteva l'epidemia valicare la Colla e di botto cacciarsi nel nostro paese: tanto più che al venerdì di ciascuna settimana una discreta parte della Rocchetta passano nel nostro paese per portarsi al mercato di Nizza, passando in paese si fermano diversi nei ristoranti per bere o fare merenda.

Da ciò il paese naturalmente si spaventava al punto che diversi di Cortiglione ne fecero lamenti al Sig. Sindaco che in tal mentre era il Sig. Agente della Marchesa Gavotti Iguera Giovanni, onde impedisse tal passaggio e

fermata nei caffè, tanto più che si sentiva a dire che a Masio e a Belveglio era loro interdetto il passaggio in paese se poi fosse vero o no tal proibizione io non ne posso essere garante, forse era voce e non di più. Ad ogni modo il Sig. Sindaco per appagare il pubblico mise due guardie alla Colla onde prevenissero i viandanti se dalla Rocchetta, che passassero fuori dall'abitato per andare a Nizza, ma tali ordini da alcuni erano rispettati, ma dai più si stentava ad accettare, dimodoché



Giorgione - Tempesta (dettaglio) - 1505

le guardie erano costrette ad accompagnarli perché non passassero in paese, ma mentre le due guardie ne accompagnavano alcuni, altri che venivano dopo volevano passare in paese e delle guardie non ne facevano alcun caso. Vedendo queste difficoltà che le guardie incontravano a farsi ubbidire, il Sig. Sindaco scrisse al Prefetto di Alessandria in proposito se poteva o no interdire il passaggio a forestieri essendoci pericolo nel paese, e il Prefetto rispose negativamente, essere piuttosto dovere degli amministrati di guardarsi dal contatto coi passeggeri se vi era qualche pericolo, avuta tale risposta furono richiamate le guardie e lasciato libero il passaggio. Con tutto questo il paese si lusingava che il Cholera si sarebbe trattenuto alla Rocchetta e non avrebbe valicato la Colla, per la ragione che il paese della Rocchetta è molto popolato e le persone stanno pigiate nelle case, mentre che Cortiglione è più arieggiato e posto sul colle. Si aveva però qualche apprensione per la borgata di Brondolo atteso la vicinanza alla Borgata Castagnazza ove vi furono alcuni casi e d'altronde la comunicazione con quei della Rocchetta era più facile.

La tempesta del 29 Giugno

Con tutti i timori del cholera che vi erano in paese e che certamente il morale di tutti era alquanto costernato, giunge il mese di Giugno apportatore dell'estate e dei gran caldi per conseguenza. Ma però fu alquanto rinfrescato

da discrete piogge, avendo piovuto diverse volte cioè il 5 il 12 13.14 e nella notte fra il 26 e il 27 stesso mese, motivo per cui sia la temperatura piuttosto fresca, sia la campagna che era un vero incanto, tutto influiva a far rallegrare l'animo di tutto il paese. Però è da notare che soventi volte in tal mese specialmente, anzi non passava quasi giorno, che vi era minaccia di temporali, e or già or là nei poco distanti paesi si sentiva a dire che la tempesta rovinava la campagna. Ma ciò incuteva poco spavento in Cortiglione, atteso che a memoria d'uomini non ne era mai venuto di grave conseguenza, e perciò nessuno o pochi vi facevano riflesso. La speranza di un abbondantissimo raccolto sia di uva come di granaglia non si perdeva, ma però qualcuno andava dicendo: la campagna è troppo invidiosa e chi sa che non le accada qualche disgrazia. È pur troppo la cosa si avverrà, e giusto era il presentimento che qualche cosa fatale doveva accadere. Aggiungi che nei giornali alcuni mesi prima anzi al principio dell'anno pubblicavano che quando la Pasqua cade nel giorno di S. Marco e il Corpus Domini nella festa di S. Giov. Battista, dovevano accadere conseguenze nell'atmosfera e pur troppo la cosa pronosticata si avverrà anche nel povero nostro paese.

Intanto arriva la festa di S. Pietro 29 Giugno, lungo il giorno vi erano segnali di burasca specie dalla parte di Annone Castello, dalla qual parte sono sempre più temuti di



Van Gogh - Grano sotto la pioggia. Olio su tela - 1889

qualsiasi altro, tal burasca sembrava ancora molto lontana, perciò non incuteva tanto timore. Molti del paese erano già partiti per l'Alessandrino alla mietitura di grano, cosa solita tutti gli anni, e i rimasti a casa aspettavano il domani per mietere in giorno feriale e non di festa, come pure per dare il zolfo alle viti quelli che non l'avevano ancora dato. Alcuni, è vero, ma ben pochi erano, quelli che lungo il giorno di S. Pietro e fuori del tempo delle funzioni tagliarono qualche manipolo di grano, ma fu poca cosa.

Terminate le funzioni festive verso le ore 5 pomeridiane, il cielo si faccia vieppiù oscuro oscuro e minacciante, ma siccome per questo paese nessuno si ricordava di tempeste serie, e d'altronde si avvicinava la sera ora piuttosto impropria della tempesta, al dir di alcuni, così nessuno stava in seria apprensione di disastro. Arriva la notte, e tutti si ritirano nelle proprie abitazioni attesoché il tempo era fresco e sembrava volesse piovere: arrivano le ore nove e il tempo sempre più imperversa si sentono tuoni fortissimi e fulgori straordinari e alucinanti, al punto che, il paese temeva più per qualche scoppio di fulmine, come era già accaduto alcuni anni prima nella regione Plaia (?) in casa Cassinelli ove aveva colpito due buoi morti subito istantaneamente, che fosse per venire una fiera tempesta, come avvenne.

Poco dopo le nove ore, circa alla mezza, si scatena un vento fortissimo e vi era con esso

la tempesta fitta fitta grossa come nocchie domestiche porta un immenso fracasso ed ebbe la durata di circa un quarto d'ora. Il tempo fu breve, ma il danno fu immenso. Non era burasca ma un vero ciclone dei più arrabbiati. Per fortuna che era di notte e che tutte le persone si trovavano a casa, che, del resto se fosse stato di giorno, erano guai, e molte sarebbero state le vittime, poiché era impossibile potersi salvare sia per la tempesta che colpiva come pel fortissimo vento che era capace ad atterrare qualunque persona per gagliarda che fosse stata.

In casa sembrava il finimondo, le porte si spalancavano, le finestre si rompevano le tegole dai detti molte cadevano, la grandine penetrava nelle case, l'acqua che vi era mista in parte scorreva per i tetti nelle stanze, e per le porte e le finestre spostata e spinta dal vento era un vero terrore che tutti credevano si capovolgeva la casa in cui si trovavano. Finita la grandine continuò a imperversare la pioggia che trattenuta dalla tempesta per lo sgorgo penetrava nelle stanze anche le più riparate.

Nel mentre accadeva tutto questo tragico fatto, si trovava in canonica un certo Bottero Luigi il quale argomentando del fragore che faceva tal grandinata eruppe in queste testuali parole: poveri noi che siamo tutti assassinati e ciò lo disse varie volte con una espressione che faceva pietà il sentirlo e ne ebbe proprio ragione.

Cessò per intanto la pazzia del ciclone, e i contadini uscirono dalle proprie case tutti spaventati e piangenti, e al vedere che tutta la campagna era bianca come d'inverno dopo una abbondante nevicata, quasi si davano alla disperazione. Intanto diversi presi dalla tristezza si portarono ciascuno nelle proprie campagne per vedere se la disgrazia si estendeva per molto tratto del territorio, ma si persuasero che quasi tutto il paese era colpito. Spunta il giorno trenta e com'è naturale tutta la popolazione gira nel paese quasi fuori di sé a contemplare con dolore i danni immensi. Il grano già maturo al taglio più non si vede, le vigne più non avevano una foglia, la meliga

tutta fatta a pezzi, e più era robusta e alta e più fu rotta e fatta in pezzi la pianta. La meliga che meno soffersse era quella piccolina ossia seminata più tardi. I prati e i campi coperti da fitta grandine rimasero come abbracciati, molti alberi schiantati dal suolo e rovesciati a terra come fossero pali piantati per metà. Le piccole piante nei boschi quasi pelati dalle foglie e la pianticella ora rotta ora spelata della corteccia e tutte pichetate come fossero prese a bersaglio con palle di piombo. Gli stessi muri delle case che si trovavano di fronte alla bufera restarono quasi tutti bucherellati e scrostati. A S. Martino quasi vicino all'abitato un alberone tre volte secolare e tenuto quasi per una rarità sia pel tronco ben nato e grosso come per il vaso e i rami di altissima mole sradicato dal suolo con tutte le sue radici e abbattuto al suolo come una leggiera canna. Alle coperte, in un terreno della Chiesa un altro alberone il più grosso fra tutti gli altri ebbe la stessa fine.

La grandine in vari luoghi ove pel vento fu alquanto agglomerata vi era alta oltre due metri, in media poi era alta circa dieci centimetri, era una cosa che incuteva terrore. Nella corte della Canonica durò perfino dieci giorni senza sciogliersi.

Le strade ove fiancheggiavano alberi erano alla lettera coperte da foglie e rami che pareva un tappeto, v.g. la strada detta del Mongré che tende al Tiglione siccome fiancheggiata da acacie era tutta coperta da foglie al punto che di terreno non se ne vedeva affatto.

Che dire dei campi e delle vigne?... tutto il grano che già era al taglio, era pesto e frammisto alla terra, tu avresti detto che con punte di pali o di mazze qualcuno l'avrebbe pestato appositamente, in certi campi poi ove la furia del vento ebbe più forza non più si vede neppure la paglia, e ove restò, fu totalmente minuzzata e tritolata, che i proprietari non poterono più raccoglierla. Quelli poi che credettero ancora conveniente il radunare la paglia colla speranza di batterla per vedere se vi era ancora del grano, perdettero il tempo e la fatica, poiché con l'aia piena di paglia batterla tutto il giorno era



una risorsa l'estrarre da uno staio a due circa di grano, e altri non più ne trovarono. Veduto questo, le famiglie specie le donne, si diedero attorno per avere dei polastrini e chi non ne aveva si portò nei vicini mercati a comprarli e posti entro a cesti si portavano nei campi perché raccogliessero il grano e con questo si cibassero e così trarne a qualche partito. Mattino e sera si vedevano a frotte le persone a portare i cesti con polastrini che era una cosa che faceva pietà. Durò questa cosa per pochi giorni, perché l'acqua che era venuta dopo la tempesta rinfrescò così il terreno che fra otto o dieci giorni il grano germogliò e i polastrini non potevano più mantenersi. Nato così il grano si vedeva la campagna tutta verde che assomigliava tutta come un prato. Veduto questo grano tutto nato, già alcuni dicevano di lasciarlo per la semenza per l'anno venturo, ma presto si conobbe che non conveniva perché intempestivo. La vigna poi era come in tempo di Gennaio senza più una foglia, le viti, alcune rotte e sconquassate, l'impalatura rovesciata a terra e mezza rotta, era una vera desolazione e uno spavento. Perfino molti forestieri si prendevano la



curiosità di osservare tanta catastrofe, e vedendo esclamavano, povero paese.

Cascinali esenti dalla tempesta

Le posizioni più fortunate furono la regione Ballari e il Bricco cominciando da S. Martino, qui la catastrofe fu leggerissima, difatti in questi luoghi raccolsero si può dire due terzi di granaglie e quasi tutta l'uva. Ma per la vendemmia furono, specie verso il Bricco, molto danneggiati dalla fillossera poiché l'uva vi era bensì ma non venne a maturità e perciò fu come nulla la vendemmia. Ebbero il solo vantaggio di fare un misero vino piuttosto aceto da bere in famiglia, ma per vendere non ne ebbero neppure un grappolo. Per i luoghi poi, ove le viti furono rovinare, i proprietari si trovarono in un vero imbroglio. Chi diceva di poterle, chi di tagliarle, e chi di lasciarle come sono, e chi fece in un modo e chi di lasciarle come sono, e chi fece in un modo e chi in un altro. Si deve osservare però che quello che la sbagliarono furono i proprietari che poterono e le tagliarono, poiché quelli che le lasciarono stare ebbero di poi la consolazione di vederle a mettere dei nuovi getti, rivestirsi di foglie e rinvigorirsi alquanto, e sopraggiungendo poi i calori di giugno tutte le viti rimaste e non potate fecero miracoli inaspettati e contro ogni aspettazione.

Perfino i giornali davano per consiglio di

potare le rotte ma questo era un consiglio mal a proposito per il motivo che la stagione era troppo inoltrata, come difatti l'evento ne fece ragione.

Ragioni e spropositi che si dicevano dalle persone in paese

In tanta disgrazia si facevano conoscere le persone secondo i loro principii, quindi se ne sentirono di tutti i colori. I buoni cristiani, come era naturale, attribuivano tanto infortunio ai tempi perversi e di poca religione, e che il Signore è stanco di tanta iniquità che si

commettono da tanti dei nostri giorni. E questa è la vera ragione il vero motivo se si dan retta alla Sacra Scrittura che è parola di Dio, e la parola di Dio non manca certamente di verità.

I perversi poi, ossia quelli che non hanno più timore di Dio, sia perché mettevano fuori il loro naturale veleno e aprendo la bocca vomitavano eresie e spropositi senza numero. Chi diceva essere il Demonio *qui hoc fecit*, chi, essere persone malevole che hanno il libro del così detto comando, chi il caso o combinazioni atmosferiche, chi il Signore crudele vendicativo, chi il Parroco con i suoi segreti, altri poi dicevano, e con qualche ragione, che furono i soldati dell'estrazione del numero che il giorno prima Vigilia di S. Pietro avevano mangiato di grasso, ballato e cantato canzoni oscene, e tutto questo fatto nell'Osteria della vedova Marino Teresa vicino a S. Rocco. Altri poi dicevano di aver visto sulla collina dei Brondoli un Signore forestiero qualche giorno prima del 29 che osservava la campagna e notava in un pezzo di carta, e che quindi più non si vide. Intanto lo scrivente nella festa successiva parlò espressamente della disgrazia nei suoi veri termini di flagello di Dio, consigliò alle famiglie di postarsi altrove a cercare lavoro, e metterle la figliolanza capace a servire in Famiglie buone.

In tanto frangente le famiglie pensavano il da farsi per il prossimo inverno, e questa era una urgente necessità poiché tutti o quasi tutti si trovavano nella misera, senza provviste in casa, debiti di bottega da pagare e via dicendo che anche questo ha bastato per abbattere il morale di tutto il paese. Tosto alcuni decisero, come difatti partirono per Genova ai lavori del porto di mare, molti cercarono padroni per la figliolanza capace al servizio, in sostanza tutti cercavano mezzi per andare avanti, e cinque o sei capi-famiglia si postarono nelle lontane Americhe, per tentare fortuna per sé e per le famiglie, tra i quali un certo Filippone Pietro di Siro si distinse con mandare ben presto danaro alla famiglia.

La bufera di cui si parla cominciò dalla Rocchetta Tanaro, prese per tre quarti di Cortiglione e si fermò alquanto sotto lo stradale della cascina Parrocchiale, ma questa cascina fu presa *in modis te formis* al punto che lo scrivente non vide più neppure un acino d'uva in tutta la sua campagna, poi prese alquanto la collina verso S. Lorenzo d'Incisa, passò a Bruno e nei dintorni ove più ove meno dei paesi limitrofi e andò a finire nella Comune regione di Alessandria.

Provvedimenti

Intanto il Comune come Fattore del bene pubblico, si adoperò presso il Governo per ottenere la riduzione o esenzione delle tasse, ciò che era proprio necessario per alleviare alquanto la necessità del paese. Difatti, un rappresentante governativo si postò per la voluta constatazione del fatto a verificare approssimativamente il danno, che secondo il calcolo fatto ammontarono a L. 269000. I proprietari speravano nella esenzione totale, almeno per un anno, per le imposte, ma infine si ottenne solo per circa il terzo dell'imposta 1887.

Inoltre si pensò di promuovere un Comitato di Beneficienza in paese, e anche questo si era un tentativo per avere qualche soccorso anche aiutare i poveri per l'inverno. Si era progettato di fare una circolare di appello agli altri comuni, ma poi non si fece per

trascuranza degli incaricati. Si scrisse ai Deputati del Collegio e ad altri conoscenti, dai quali più o meno si ottenne qualche cosa. I primi a concorrere a tali offerte si furono gli stessi componenti il Comitato i quali tutti vi misero qualche cosa, e in ciò si distinse la Signora Marchesa Gavotti che fra essa ed altri benefattori di Savona si ottenne la somma di L. 225. In tutto si ritirò la somma di lire settecento circa colla quale provvista una ventina e più di quintali di meliga si distribuì nell'inverno alle famiglie più povere; e questo si fu un bel sollievo provvidenziale.

Nel Comitato poi, vi fu un po' di discrepanza poco prima della festa del SS. Rosario, poiché una parte dei membri volle intavolare il ballo della festa per fine di beneficenza. Si propose da alcuni membri, quelli cioè che avevano piacere di divertirsi, che il Comitato metteva anticipatamente i fondi necessari per le spese, che approssimativamente sarebbe stata la somma di L. 200, ma la maggior parte non approvò e si propose loro per abbondanza che finita la festa fossero prelevate le spese, e il residuo se ve n'era fosse erogato per i poveri. La cosa fu eseguita e n'ebbe il Comitato dopo suppliche e istanze la somma di L. 91,50 che stentatamente fu messa fuori e consegnata al Tesoriere

Per memoria dei posterì ecco quelli che formavano il Comitato costituitosi il 25 Luglio 1886.

1° Iguera Giovanni Sindaco e Presidente del Comitato

2° Beccuti Avv. Pompeo, Segretario

3° Becuti (padre) Domenico Segretario Comunale

3° Drago Innocenzo Assessore anziano

4° Marino Pietro Assessore anziano

5° Bosio Bartolomeo Maestro Comunale d'Incisa e Consigliere in Cortiglione

6° Bosio Giov. Battista Consigliere

7° Cravera Lorenzo Prevosto e Tesoriere del Comitato

Parte dei suddetti beneficiati ricevettero bei

Titolari dei buoni emanati dal Comitato di Beneficenza

1	Alberigo Lorenzo	4	Alberigo Margherita
2	Villa Mario	5	Drago Giovanni
3	Cravera Giov. Battista	6	Garochio Paolo

Segue l'elenco dei Beneficiati

7	Marino Giov. Battista	34	Denicolai Giacomo
8	Manzi Luigi	35	Villa Giov. Battista
9	Bosio Stefano	36	Bonino Giuseppe
10	Massimelli Antonio (fattore?)	37	Alberigo Lorenzo
11	Barbano Francesca (la zoppa)	38	Bosio Maria
12	Campi Giov. Battista	39	Villa Giov. Batt.
13	Grea Giuseppe (detto il rosso)	40	Solive Stefano
14	Bigliani Giuseppe	41	Venturino Rosa
15	Ivaldi Nicolao	42	Bosio Giuseppe
16	Bosio Bianca (Nassina?)	43	Filippone Giov. Batt.
17	Iguera Teresa (di Candido)	44	Bigliani Candida ved. Bosio
18	Brondolo Teresa	45	Alia Carlo – Campaso
19	Denicolai Giacomo	46	Perazzo Margarita
20	Villa Giov. Batt. (seppellitore)	47	Alloero Venanzio
21	Alberigo Lorenzo	48	Porzio Giuseppe
22	Manzi Luigi	49	Incaminato Francesco
23	Porzio Giuseppe	50	Cravera Rosa
24	Bosio Maria (vedova)	51	Bigliani Corrado
25	Cortese Maria (la Battistina ??)	52	Grea Giuseppe
26	Perazzo Margherita (Garinita)	53	Ferrero Teresa
27	Alberigo Lorenzo	54	Bosio Felice
28	Cortese Maria	55	Manzi Giorgio
29	Alloero Tommaso	56	Venturino Rosa
30	Filippone Giov. Battista	57	Bosio Rodolfo (sua moglie)
31	Incaminato Agostino	58	Incaminato Giuseppina
32	Campi Giov. Battista		
33	Bosio Stefano		

Segue elenco dei Beneficati

59	Incaminato Pietro	77	Filippone Giov. Battista
60	Badarello Carlo	78	Bosio Bianca
61	Villa Giov. Battista	79	Novelli Luigi
62	Bigliani Giuseppe	80	Cortese Maria
63	Curletti detto della Rocca	81	Filippone Giov. Battista
64	Alloero Giuseppe	82	Incaminato Agostino

65	Perazzo Tommaso	83	Novello Teresa
66	Demaria Maria (ved)	84	Sismondo Lorenzo
67	Alberigo Maria (ved)	85	Ottavis Giuseppe
68	Ivaldi Nicolao	86	Cortese Maria
69	Massimelli Ant. (fattore?)	87	Brondolo Angelica
70	Ponti frat. fu Pietro	88	Costa Giovanni
71	Drago Giovanni	89	Pesce Bartolomeo
72	Pavese Caterina	90	Torchio Giovanni
73	Bigliani Candida	91	Bonino (vedova)
74	Incaminato Giuseppina	92	Bosio Stefano
75	Brondolo Francesca	93	Alloero Tommaso
76	Alberigo Lorenzo	94	Bosio Rodolfo

buoni da portarsi a qualunque bottegaio o molino del paese, e parte riceverter la meliga. Il Comitato volle incaricare il Prevosto come depositario sì del denaro come della meliga comprata, da distribuirsi ben inteso ai possessori del buono rilasciato dal Presidente d'accordo col Comitato che decideva seduta stante.

Condotta imparziale e disinteressata del Comitato

Ad onor del vero il Comitato composto di persone, bensì di ogni partito del paese, ma con tutto ciò si è diportato con tutta carità

verso i poveri senza preferenza alcuna di famiglia. Tutto l'intento era di studiare e conoscere bene quelle famiglie che più si trovavano in necessità senza badare se fossero propensi più ad una parte o da un'altra di opinione, come pure se fossero ascritti alla Società Cattolica ovvero no.

Bisogna proprio dire che il Comitato ha fatto il suo dovere, e lo scrivente può dire con tutta sicurezza che neppure uno ebbe il piccolo vantaggio di un milesimo di centesimo, che anzi ogni membro ebbe gravi disturbi, e tutti indistintamente concorsero colla propria offerta per beneficiare

Nota dei benefattori che colla loro offerta concorsero ad alleviare la disgrazia dei poveri danneggiati del paese

1	Sig. Cav. Greà Celestino	L.	50
2	Sig. Iguera Giovanni – Sindaco	“	10
3	Sig. Drago Innocenzo	“	10
4	Sig. Bosio Bartolomeo	“	5
5	Sig. Marino Pietro	“	5
6	Sig. Prevosto Cravera Lorenzo	L.	25
7	Sig. Avvocato Rovera Luigi	“	30
8	Onorevole Sig. Deputato Oddone	“	20
9	Sig. Drago Emilio	“	20

continua

10	Sig. Fiore Bartolomeo	“	5
11	Sig. Fiore Giov. Battista	“	5
12	Onorevole Sig. Deputato Conte Gropello	“	40
13	Sig. Grea Luigi	“	5
14	Sig. Cravera Cav. ^{re} Pietro	“	15
15	Sig. Bosio Giov. Battista	“	20
16	Sig. Grea Giov. Battista	“	30
17	Sig. Vigada (?) di Leinì (Torino)	“	5
18	Sig.ra Marchesa Gavotti e altri offerenti di Savona consegnati alla medesima	“	224
19	Sig. Becuti Domenico Secretario Comunale e famiglia del medesimo in totale	“	50
20	Dal Sig. Bosio Giov. Battista come offerta e residuo ricavato dal Ballo di Beneficienza nella festa del SS. Rosario	“	91
		Totale L.	<u>665</u>

Quale somma, come si è già detto retro, fu dispensato alle povere famiglie parte in denaro contante, e parte in granaglia specie meliga che si era provvista a L. 17 al quintale

La Società Cattolica

Prima ancora che il Comune nella rappresentanza del predetto Comitato, avesse l'intenzione di fare un certo appello al pubblico per ottenere sussidi, la Società nella persona del Sig. Massimelli Antonio fu Pietro come Presidente della Società stessa, aveva già spedito una specie di Circolare o appello a tutte le Consorelle dell'Italia: In essa descriveva benissimo il fatto della tempesta e accennava al Cholera che già dava sintomi di serpeggiare in paese.

Per meglio che il lettore abbia idea più precisa dell'una e dell'altra disgrazia io trascrivo qui appresso copia della stessa Circolare.

Appello alla carità delle società consorelle

Unione cattolica operaia di S. Siro in Cortiglione (Acqui, provincia di Alessandria)

Tutto per amore di Dio
Preg. Signore e cariss. Fratello in G.C.

La sera del 29 scorso Giugno, festa dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, alle ore 9 ½ scatenavasi sui colli di Cortiglione un'orribile e spaventevole uragano.

La grossa e fitta grandine piovenendo dal cielo come un torrente di ghiaia per la durata di più di mezz'ora, ridusse ben presto a squalidi deserti i fertili nostri campi, deliziosi nostri vigneti. Le messi biondegianti mature pel taglio, trebbiate, interrate nei campi, pesti e stritolati strame e paglia. La meliga sradicata

e ridotta a minuti brandelli, dei legumi neppure più la traccia del sito ove erano seminati. Non parliamo delle viti sradicate in molti luoghi, tutte scorticate e ridotte a sentire il danno per alcuni anni avvenire. Le case furono in parte scoperchiate; strappati gli usci; divelti dai cardini le imposte delle finestre i vetri frantumati. Tale e tanta fu la gragninola (?) che ancora all'indomani raggiungeva l'altezza d'un bel palmo e dove era stata accumulata dal vento, era alta due,

tre e perfino quattro metri. Ecco in poche parole il quadro desolante, incredibile ma vero purtroppo di tanto disastro. Per buona ventura essa capitò di notte, che altrimenti quante vittime umane avremmo per di più a deplorare!

L'Unione Cattolica Operaia di Cortiglione, composta per la massima parte di piccoli proprietari contadini, vede d'un tratto rapiti ai suoi membri il sostentamento, le risorse, le speranze di un'anno intiero. Per la qual cosa alcuni membri delle Società circonvicine, mossi a compassione pel nostro misero stato, si consigliarono di rivolgere un umile appello alla carità delle Società Consorelle.

Animati da tale consiglio, e pensando che la carità reciproca frutto dell'amore di Dio che tutti ci unisce, forma il carattere speciale delle Società Operaie Cattoliche, i sottoscritti pregano i loro fratelli Cattolici Operai, affinché, per amor di Dio, vogliano venire in aiuto ai poveri socii Cortiglionesi.

E questi nutrono ferma fiducia, che nessuno dei loro fratelli che abbia un cuor ben fatto e cristiano vorrà rifiutarsi di concorrere col suo obolo per quanto tenue esso sia, a sollevare la loro miseria. Essi non avranno mezzi materiali per manifestare ai benefattori la loro riconoscenza, e per ripagare un tanto beneficio; ma ricorreranno al potente mezzo della preghiera e sono certi che quel buon Dio che premia anche per un bicchier d'acqua dato per amor suo, verserà copiosissime benedizioni su tutti quei buoni cristiani che concorreranno ad un'opera di così grande carità.

Con tale fiducia i sottoscritti godono di stringere fraternamente la mano alla S.V. ed ai Socii che sono sotto la sua illuminata direzione, mentre si rafforzano

Cortiglione 4 agosto 1886

Affezionatissimi Fratelli in G.C.
Conte Cesare Balbo Pres. Gen. Delle Società
Operaie Cattoliche del Monferrato e Pres.
del Comitato Promotore delle Società
Operaie Cattoliche.

P. Cravera Lorenzo Ass. Ecclesiastico
Antonio Massimelli Presidente

Marino Giuseppe Segretario

V. per la revisione Ecclesiastica

Acqui 6 agosto 1886

Can. Prevosto Giuseppe Pagella Vicario

N.B. le offerte si spediscono al Presidente Massimelli Antonio = (Alessandria), Incisa Belbo, P Cortiglione e le suddette verranno non meno pubblicate sui giornali Il Corriere di Torino e e la Voce dell'Operaio.

Luogo del timbro della Società

Unione Cattolica Operaia di Mutuo Soccorso Cortiglione

Le Società Cattoliche non furono sorde a un tanto appello, difatti, la somma che fu ritirata si fu di L. 1450 circa.

Ogni socio in media ebbe di soccorso circa L. 40 ciascuno, compresa l'annata intiera che si pagò dal fondo delle offerte, oltre dai socii fu dato anche qualche sussidio a diversi non aggregati alla Società perché poveri, stanteché la Carità non deve far differenza e così la Società fece del bene ai socii e ad altri. Da codesti soccorsi, venne verificato quel detto - che non tutto il male viene per nuocere -, poiché la Società Cattolica predetta mentre prima era disprezzata dai perversi e un tantino anche da qualche buono non abbastanza alla corrente di conoscere cosa vuol dire Società Cattolica.

Lo scrivente poi deve proprio di cuore un ringraziamento al Sig. Massimelli Antonio, per la sua intemerata coscienza e giustizia, nel ricevere i sussidii e darne sempre conto ai socii di mano in mano che arrivavano dagli offerenti, dimodoché si può dire, che il tutto, fu consegnato per l'opportuna distribuzione, a seconda della volontà degli offerenti. Quelli poi del paese che prima o erano avversi alla Società ebbero a dire "*abbiamo sbagliato a dar retta ai malevoli, fortunati noi se ci fossimo prima d'ora aggregati ad essa Società*". Diversi fecero dimanda, ed alcuni furono accettati, ma a condizione ben ragionata che non avessero diritto al sussidio straordinario. Quelli che avevano proprio volontà di entrarvi accettarono, ma diversi, perché non chiamati si rifiutarono. (*continua*)

Appuntamento Europa

*Gabriella Bigatti**

Prende il via, con questo primo articolo, un ciclo informativo denominato “APPUNTAMENTO EUROPA”, promosso da La Bricula, per avvicinare cittadini e lettori ai temi europei, approfondire alcuni aspetti complessi dell’Unione Europea e per dimostrare come i Regolamenti o le decisioni prese dalle Istituzioni Europee (Commissione europea, Consiglio dell’Unione europea, Europarlamento, Corte di Giustizia...) vengano a incrociarsi nella nostra vita di tutti i giorni. Buona lettura!

Facciamo parte di una grande famiglia che si chiama *Unione europea* ma si conosce ben poco del suo funzionamento, delle sue regole e dei benefici che ne derivano. Molto si ignora della complessa sua macchina organizzativa. A volte si legge di opinioni stereotipate o meramente strumentalizzate, utilizzate per convincere chi non sa o non si prende la briga di conoscere e giudicare oggettivamente.

Partiamo col dire che la nostra Unione europea (UE) è un sistema unico al mondo: è un’unione politica ed economica a carattere sovranazionale, federale, che comprende 27 Stati membri.

Storicamente, infatti, si tratta del modello più riuscito di organizzazione sovranazionale.

La prima organizzazione internazionale ad avere carattere sovranazionale è stata la CECA, Comunità Europea del Carbone e dell’Acciaio, promossa da 6 Stati europei nel 1951, ideata dopo gli orrori della Seconda Guerra Mondiale, dotata



di poteri e organi propri nel settore della produzione carbo-siderurgica.

Oggi l’Unione Europea rappresenta il modello più evoluto al mondo di integrazione economica e politica e, quindi, di ordinamento sovranazionale. Gli Stati membri, infatti, non hanno solo conferito alle Istituzioni comunitarie il potere di emanare direttive, decisioni e regolamenti, ma anche reso vincolante il

loro contenuto.

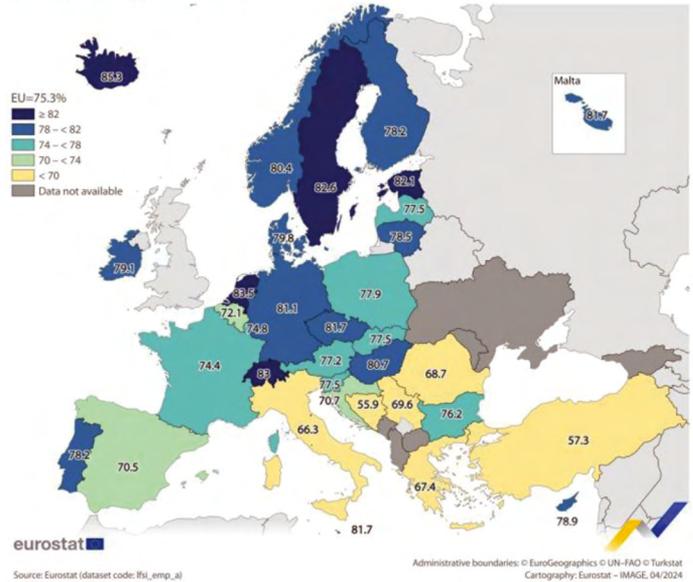
L'UE si fonda sul *principio dello Stato di diritto*. Ciò significa che tutte le azioni intraprese dall'UE si fondano su Trattati approvati democraticamente dai suoi membri. La legislazione dell'UE contribuisce a realizzare gli obiettivi dei trattati dell'UE e a mettere in pratica le politiche europee.

Questa Rubrica del *Giornalino* intende dare l'opportunità al lettore di avvicinarsi a tali inquadramenti e informazioni, mantenendo un approccio semplificato, con nozioni facilitate.

Vi saranno momenti dedicati alla nascita e storia della Europa, ai Padri Fondatori, ai Paesi candidati, ai fondi europei e le sovvenzioni per territori e persone quali il FSE (Fondo Sociale Europeo), ai Valori europei costituenti (democrazia, libertà...), sino alle Istituzioni Europee (*ancora oggi si leggono tanti strafalcioni sulla reale differenza tra Consiglio europeo e Consiglio d'Europa*), al Trattato di Lisbona, ai programmi quali Erasmus o Interreg oppure alla azione delle Capitali Europee della Cultura.

La storia dell'integrazione europea è un percorso tanto lungo e complesso, quanto affascinante, segnato da tappe fondamentali che hanno trasformato l'Europa in una comunità di cooperazione, democrazia e prosperità condivisa. Partendo da sei Paesi fondatori (Italia, Francia, Germania Ovest, Belgio, Paesi Bassi, Lussemburgo), l'Unione Europea oggi ne rappresenta 27 ed è un'istituzione

Employment rate, 2023
(% of people aged 20 to 64)



unica nel suo genere, invidiata o rispettata dal resto del mondo.

Nonostante crisi come quella dell'euro, la Brexit, la pandemia di COVID-19, l'Unione Europea continua a rappresentare un modello di collaborazione innovativo e unico, seppur non perfetto e ancora troppo burocratico. Inoltre la UE va sempre ad affrontare nuove sfide, come ad. es. la transizione ecologica con il Green Deal europeo e il rafforzamento della politica estera comune per affermarsi come attore globale.

Da quasi trent'anni mi occupo di Programmi e fondi Europei e di politiche comunitarie, di europrogettazione e gestione di progetti finanziati per lo sviluppo di persone e territori. Ho avuto la fortuna di lavorare in tutta l'Europa nonché nella sua bella capitale Bruxelles, creando reti transnazionali e progetti multiculturali e lingue, insegnando materie sulla UE. Con una specializzazione in Scienze Internazionali, metto a disposizione de LA BRICULA, e soprattutto dei giovani

del territorio interessati alla cooperazione transnazionale, esperienza e competenze volte ad animare gli appuntamenti dedicati all'Europa.

Colgo questo avvio proponendo una visione fondamentale: il *saper vedere la nostra Europa quale entità rispetto al resto del mondo*. La volontà è quella dipartire dall'economia. Anche perché l'aspetto economico è prevalente nei discorsi che rilevo, alle volte anche distorto, come se la UE fosse un'entità terza e marziana, distante e a sé, anziché frutto di azioni e decisioni prese anche da Italiani: “*Il finanziamento arriva da Bruxelles*”; “*Chiedo i soldi all'Europa!*”, “*Lo ha voluto l'Europa, ora dobbiamo spenderli*”, “*Me lo finanzia l'Europa?*”, “*C'è un contributo per il mio problema? A che porta devo bussare?*”

L'Unione Europea è una *potenza economica globale* con una grande influenza grazie alla sua dimensione economica, capacità regolatoria, e leadership in settori strategici come il commercio, la sostenibilità e l'innovazione. Qui di seguito vi elenco gli aspetti più peculiari: siamo la seconda potenza economica mondiale con un mercato di oltre 400 milioni di persone, siamo tra i principali attori nel commercio internazionale e leader nella sostenibilità e nell'innovazione con una moneta stabile: l'euro, una delle valute più utilizzate nel mondo, che rappresenta una riserva monetaria globale importante insieme al dollaro statunitense. La stabilità dell'euro rende la UE un attore chiave nei mercati finanziari globali.

Infine guardando ai dati ufficiali EUROSTAT (fonte EU) si evidenzia che il tasso di occupazione dell'UE nel 2023 è stato del 75,3%. L'anno scorso il tasso di occupazione europeo per gli uomini

era dell'80,4% e del 70,2% per le donne, con una differenza tra uomini e donne di 10,2 punti percentuali.

Tra i paesi dell'UE, il tasso di occupazione nel 2023 variava dall'83,5% nei Paesi Bassi (più alto) al 66,3% in Italia (purtroppo il più basso tra i 27 paesi).

Il prossimo articolo sarà relativo alla integrazione europea e alla storia delle adesioni dei vari Paesi, sino all'uscita del Regno Unito (Brexit). Si partirà dalla CECA, proposta dal ministro francese degli esteri Robert Schuman e dal Trattato di Parigi, sino alle odierne richieste di ingresso fatte da diversi Paesi (Turchia, Serbia, Montenegro, Macedonia del Nord...).

La maggior parte dei negoziati di adesione sono stati travagliati e con tempi lunghi. Ventotto paesi hanno aderito alla Unione europea. Ma vi furono casi di Paesi come la Svizzera e l'Islanda che presentarono domanda di adesione per poi ritirarla; oppure il caso della Norvegia che fece due tentativi tramite referendum popolare che fallirono, poiché i cittadini votarono contro l'adesione.

Infine il Regno Unito è il caso più famoso di ingresso e uscita: il paese tentò per ben due volte di entrare nella Comunità Economica Europea (CEE) negli anni '60, ma fu bloccato due volte da un veto della Francia di Charles de Gaulle. Dopo il ritiro di De Gaulle, il Regno Unito riuscì a diventare membro nel 1973. Nel 2016 tenne un referendum in cui il 51,9% degli elettori votò per uscire dall'Unione Europea. Il processo di uscita (Brexit), fu completato ufficialmente il 31 gennaio 2020.

* *Project Manager e Europrogettista*

Trovare il proprio posto nel mondo (dicendo la verità)

Rodolfo Maggio

Pare così difficile trovare il proprio posto, a tratti tutti lo cerchiamo, in modo più o meno consapevole. Interessante il percorso del giovane Rodolfo che ci racconta come le sue numerose e variegata esperienze lo abbiano portato ad una consapevolezza che raramente si raggiunge.

Pochi ragazzi avranno le opportunità di Rodolfo, che ha condiviso con La bricula non solo un reportage di viaggi, ma un percorso anche dentro se stesso e suggerisce come forse tutti noi possiamo ricercare e trovare un equilibrio. Il trovarlo coinvolgerà anche le persone che ci circondano, alle quali dobbiamo rivolgerci con sincerità, anche se ciò può provocare cambiamenti.

Sono appena tornato in ufficio dopo 7 mesi di viaggi ininterrotti. A inizio febbraio sono partito da Milano per le Isole Salomone, dove ho vissuto tra la capitale Honiara, la Laguna di Marovo, e l'isola di Malaita. Sono tre posti molto diversi tra loro: Honiara è un luogo caratterizzato da grande diversità linguistica e culturale, con genti che arrivano da tutto l'arcipelago alla ricerca di un buon lavoro. La Laguna di Marovo, al contrario, è molto isolata ed omogenea. Malaita, direi che è un po' un misto perché malgrado si tratti di un'isola del Pacifico, è facilmente raggiungibile con i traghetti giornalieri dalla capitale. È importante per me delineare

queste differenze, perché malgrado esse possano creare difficoltà, a me le cose sono andate piuttosto bene. Come è possibile adattarsi a luoghi così diversi? In questo breve articolo vorrei dire la mia su qualche cosa che ho scoperto viaggiando.

La laguna di Marovo





Il mercato a Honiara

Nel corso dei quattro mesi di ricerca etnografica che ho condotto alle Isole Salomone, ho passato anche un paio di settimane alle Figi. Contesto molto diverso, ancora una volta. E dopo poco sono stato alle Hawaii per una conferenza e per essere presente al Festival delle Arti e Culture del Pacifico, una *convention* alla quale partecipano popoli appartenenti all'area geografica caratterizzata dalla più grande diversità linguistica e culturale del mondo. Come fare a muoversi in tutta questa complessità senza passi falsi? Ecco, l'espressione passi falsi ci fornisce un indizio; ma prima di svelare il metodo che ho sviluppato per trovare il proprio posto quando tutto intorno a noi cambia così profondamente e repentinamente, voglio aggiungere altre mete a questa ricapitolazione dei miei viaggi.

Dopo aver lasciato Honolulu, sono arrivato in Finlandia dove lavoro, ma solo per una settimana. Dovevo incontrare i colleghi e fare un resoconto delle attività svolte nel corso del periodo di ricerca. Dopodiché, sono cominciate le vacanze, che mi hanno portato prima di tutto a Milano da mio figlio e a Cortigione dal mio amato nonno.

Tornare a casa potrebbe sembrare fuori luogo in questa lista di tappe, ma non lo

è; perché se un viaggio è un viaggio vero, non si torna mai a casa uguali a come si è partiti. E siccome siamo cambiati, ci vuole un po' per riadattarsi. Io non avevo tanto tempo, perché dopo due settimane dovevo già ripartire. Ed è così che mi sono riunito ai miei cari senza un attimo di esitazione: dicendo tutta la verità, nient'altro che la verità su cosa sono diventato e cosa mi piace fare.

Quando diciamo la verità stiamo trasformando in concreto qualcosa che prima di uscire dalle nostre labbra è del tutto astratto ed impalpabile. Quel qualcosa siamo noi; è la nostra identità. Spesso non diciamo la verità perché abbiamo paura di essere rifiutati, di essere fraintesi, o di non avere il diritto di affermare: "io sono questa cosa qua e dalla vita voglio questo".

Dire la verità, a volte, è ancor più difficile con i propri cari, perché abbiamo paura di ferirli, tradendo le loro aspettative. Ma è sbagliato, perché chi ci ama davvero lo fa senza condizioni. Per questo è così importante partire da chi si ama e da chi ci ama per comprendere il potere straordinario del dire la verità.

Io volevo andare in Cina a fare ricerca, e lo volevo così tanto che ho usato parte delle mie vacanze per visitare Kaiping, un luogo affascinante, pieno di piccole torri e castelli in stile europeo, abbandonati tra le lussureggianti, verdi pianure del delta del Fiume delle Perle. Un tempo, questi castelli appartenevano a uomini che avevano lasciato il suolo natio per andare a fare fortuna all'estero. Con il denaro guadagnato, hanno aiutato le famiglie e le comunità di provenienza, costruendo scuole, templi, e, appunto, le loro magnifiche residenze, testamento alla loro capacità di farsi strada nel mondo. Talmente tanto bravi sono stati



La frutta di Malaita

a fare ciò, che alla fine ci sono rimasti, da qualche parte del mondo. E così le loro principesche residenze sono rimaste lì, fino a diventare un patrimonio dell'UNESCO. Visitarle mi ha permesso di meditare ancora un po' sul significato dell'espressione: "trovare il proprio posto nel mondo".

Quando diciamo la verità, manifestiamo chi siamo, e chi ascolta non può che prenderne atto. Che si tratti di una persona, una comunità, o il mondo intero, quando la nostra anima prende forma e comincia ad occupare un posto, sia pure solo nel suono delle parole, ecco che il mondo intorno a noi comincia a cambiare la propria configurazione. Questa configurazione è composta da tante altre anime come la nostra, tutte intente a trovare il proprio posto dove fiorire e prosperare. Quando non diciamo la verità, queste si posizionano attorno a noi in un modo non coerente con ciò che siamo, perché ciò che abbiamo detto a sua volta non lo era. E così, il posto che ci siamo ricavati lì in mezzo diventa scomodo.

E allora voglio dirvi: se dite qualcosa di



Un granchio gigante per pranzo

diverso dalla verità e continuate a dirlo per tanti anni, un giorno vi ritroverete così scomodi da non ricordare più neanche cosa significhi essere felici.

Ma se direte la verità (ciò che siete e che volete) le altre anime attorno a voi si posizioneranno in modo coerente con ciò che avete detto, e se ciò che avete detto corrisponde alla verità, tutto ciò che vi circonda non farà che sostenere la manifestazione di chi siete veramente e di che cosa volete.

Questo è il metodo con cui ci si può muovere in un mondo così diverso e cangiante, trovandosi sempre e comunque nel proprio posto.

Dopo la Cina, sono andato in Indonesia per una conferenza. Inutile dirlo, ormai: è andato tutto magnificamente. Come mai? Perché a tutte le persone che ho incontrato, io ho detto la verità: io sono questo, e mi piace questa cosa qua. E magicamente, il mondo si è organizzato per esaudire i miei desideri e permettermi di essere ciò che sono. Dico "magicamente" perché neppure io so spiegare come mai succeda tutto questo. Posso solo dirvi: provare per credere.

Una pezza racconta...

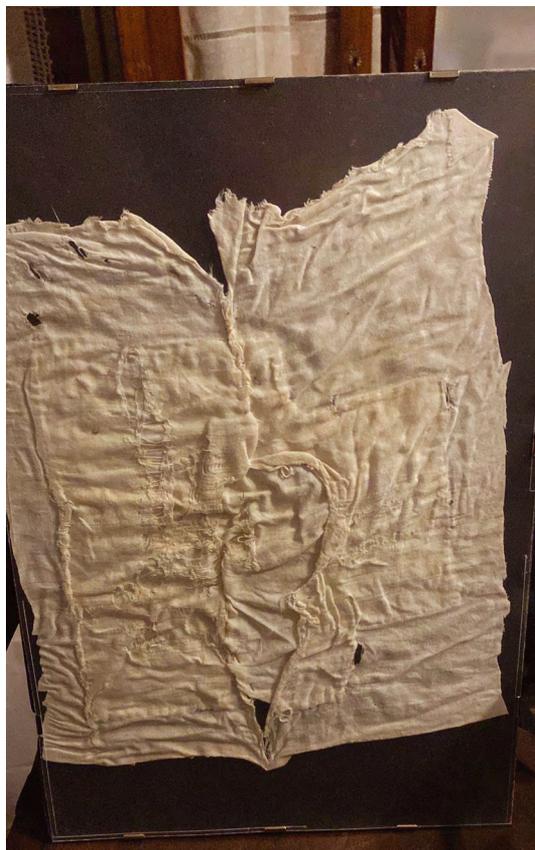
Francesco De Caria

Nella casa della Villa di Incisa, non ricordo dove, nel *bric-à-brac* del solaio o in fondo a qualche baule o cassetto – insomma nei posti *dove il rifiuto secolare dorme*, per dirla alla Gozzano – ho trovato un vecchio lenzuolo liso, sbrindellato, chissà forse involucri di qualcosa di delicato in qualche trasloco o semplicemente qualcosa messo da parte per farne stracci e poi, come spesso avviene, dimenticato. Una cosa da buttar via, insomma, perdipiù pieno di polvere e con traccia antica di qualche insetto... E al centro un largo rattoppo che copriva altri interventi precedenti, rammendi, cuciture di lembi di strappi; punti lunghi e irregolari di chi col cucito ha scarsa confidenza e punti minuti, più sapienti si affiancavano nella parte centrale del lenzuolo, la più malridotta. *Buttalo via!* Diceva il buon senso, il senso comune. Ma mi ripugnava e mi attraeva proprio quella parte centrale, così malridotta e così “istoriata”.

Mi venne in mente quanto mi raccontava mio padre, del paese della sua infanzia, di una anziana donnina che viveva di carità, che portava come scialle, talora usato come *mantiglia* tirata sul capo, un largo pezzo di stoffa nera, tutto pieno di impunture che viste da lontano potevano sembrare ricami, ma in realtà erano, come per quel lenzuolo, rammendi, cuciture di strappi, chiusura di buchi... Altro che *usa*

e getta, il contrario, l’uso e il riuso sino all’exasperazione di un oggetto. Le scarse finanze del mondo contadino *dantan*, ma anche un senso morale che rifugge non solo dallo spreco, ma dal rifiuto degli oggetti desueti portavano a questi esiti.

Ho ritagliato quel pezzo centrale, il più malconco, l’ho incorniciato, come fosse un’opera d’arte. Ha suscitato in me un profondo senso di rispetto, nel ricordo





di quanto lavoro quel telo è costato, di quanta fatica contadina ha accolto per un meritato riposo, di quanta pena ha condiviso per qualche malattia e chissà per qualche trapasso.

È come se quella stoffa malconcia fosse impregnata di tanta vita. Ho considerato infatti – anche nel ricordo di una mia antenata, una trisavola, una Giulia Amelio, di una spersa regione della collina di Incisa, che aveva un telaio proprio e tesseva teli su commissione per arrotondare le entrate della famiglia contadina cui apparteneva col vendere i teli tessuti ai mercanti, che col loro carretto periodicamente passavano per quelle cascine provviste di telaio.

Quanta fatica e quanto impegno nel tessere a mano un telo, filo su filo, nel passare e ripassare della spola col filo della trama e nell'alzarsi e abbassarsi dei licci, delle traverse del telaio coi fili dell'ordito. E ho considerato l'impegno delle giovani che, per fare un lenzuolo del

proprio corredo magari, cucivano a mano si intende, punto su punto i teli larghi una sessantina di centimetri che uscivano dei telai di cui sopra. E infine a quanta vita per quel lenzuolo così liso e rabberciato doveva esser passata, nel riposo, magari nell'amore, o anche nella malattia e nella morte.

Il lenzuolo di cui ho ritagliato e messo in cornice proprio la parte più rattoppata, rammendata, ricucita negli strappi, con grande rispetto, come fosse un quadro carico di significati, quasi un *ex voto*, mi raccontava di un'epoca passata, di una civiltà tanto diversa da quella odierna, anche se era la civiltà dei miei nonni e bisnonni, una civiltà che nelle campagne è durata a lungo, sino a una cinquantina di anni fa, una civiltà per tanti aspetti simile a quella plurimillennaria cantata e descritta da antichi poeti e scrittori, Esiodo, Omero, Vergilio, Columella, come da scrittori e poeti più vicini a noi, Lajolo, Pavese, Fenoglio...

E a proposito di telai, Pascoli non ha scritto i versi che tutti abbiamo studiato: *Mi son seduto su la panchetta come una volta tanti anni fa...*

Tornando alla nostra pezza *istoriata* nei due sensi dell'*adornata* dei vari rappezzi e delle storie che essa evoca, essa rimanda, infine, ad un tema trattato volentieri da *La bricula* e "consacrato" prossimamente dalla mostra diffusa di Pippo Leocata organizzata dall'associazione, quello del riuso, del contrario del consumismo, dell'*usa e getta* della nostra ricca civiltà, consumismo e *usa e getta* che finiscono col coinvolgere anche gli individui non più economicamente produttivi.

Già perché i vecchi teli strappati, rattoppati, rammendati finivano poi coll'essere impiegati dai nostri ortolani, inumiditi, per favorire il germoglio

dei semi interrati e riparare le piantine appena nate dagli ardori del sole estivo; o finivano per essere cuciti in più strati per confezionare i *tacòn*, traversine soffici e assorbenti che si disponevano sotto i neonati (o anche sotto qualche anziano) per assorbire la *pipì*.

O ancora per preparare, con la pasta

calda dei semi *d linusa*, impacchi da disporre sul torace di chi aveva gravi problemi di polmoni o sui muscoli per lenire il dolore dei crampi e delle contrazioni: e quest'uso curativo per le infiammazioni polmonari e per distendere i muscoli contratti accomunava uomini e animali da traino, soprattutto i cavalli.

Pippo Leocata

Un mondo da recuperare

Mostra di pittura e scultura

Dal 5 ottobre al 3 novembre 2024

Inaugurazione il 5 ottobre, ore 16,00, presso il Museo Civico d'Arte Moderna e Contemporanea - Via Brofferio 24, Mombercelli (AT)

L'Associazione culturale La Bricula odv di Cortiglionone propone una mostra diffusa nei territori Unesco della Valtiglionone. Ci hanno ispirato i nostri paesi, o "borghi", piccole realtà con tanta storia da raccontare e tesori nascosti che attendono una visita per offrire il piacere di una riscoperta.

Le opere di Pippo Leocata verranno dislocate in più sedi, diffuse sul territorio come sono diffusi i paesi che lo punteggiano. Troveranno ospitalità nelle cantine e negli edifici storici e religiosi che resistono al tempo e offrono accoglienza.

Si può visitare la mostra iniziando dal *Musarmo* di

Mombercelli, che costituisce il corpo principale, con il maggior numero di opere esposte e da lì proseguire senza un percorso prestabilito, in modo tentacolare o con un itinerario variabile, nelle altre

ABC dei borghi d'Italia. Tecnica mista su carta - 2017



sedi: le Cantine sociali di Mombercelli, Rocchetta Tanaro, Vinchio e Vaglio; le Chiese della Madonna di Fatima a Cortiglione, il Santuario della Madonna del Carmine e il Santuario della Virgo Fidelis presso la chiesa di San Giovanni Battista ad Incisa (per la disponibilità all'accoglienza ringraziamo Don Claudio e Don Gianni), la Torre di Masio, o significative testimonianze di architettura rurale come la corte chiusa di Belveglio.

Le chiese e la torre saranno aperte per la visita le domeniche pomeriggio dalle 15 alle 18 nel periodo 5 ottobre-3 novembre 2024.

Con questa "intrusione" nei paesi, guidati dalle opere di Pippo Leocata, visiterete la mostra viaggiando per le colline, vi imbatterete in sagre e fiere di paese o troverete spazi ed atmosfere per la meditazione...

Pierfisio Bozzola

I nuovi (eco)mostri

Anna Capra

Da marzo 2024 al Comune di Cortiglione sono pervenute tre richieste per la realizzazione di tre nuovi campi

solari in frazione San Martino: uno a terra e due agrivoltaici, che si aggiungono al campo solare a terra esistente dal 2011,

Frazione S. Martino. Le zone segnate in rosso sono destinate ai pannelli fotovoltaici



per un totale di circa sette ettari di terreni. Mentre venivamo a conoscenza di tali progetti ecco che si presenta un'altra azienda per proporre un altro e un altro ancora per il Comune di Cortiglione, sempre in frazione San Martino, una delle più belle e caratteristiche della Val Tiglione.

Da tempo infatti circolava la voce che in quei terreni, lasciati quest'anno appositamente incolti, si volessero realizzare nuovi impianti fotovoltaici, anche se nessuno di noi ci voleva credere: invece, nonostante non si possano più realizzare campi solari su terreni agricoli per scongiurare un eccessivo consumo di suolo, sono stati pensati ad hoc degli escamotage per non rinunciare a facili guadagni sulle energie rinnovabili, a scapito però del nostro territorio: perché non c'è niente di più odioso e deprecabile che nascondersi dietro ad una causa giusta come quella dell'energia rinnovabile per interessi economici, che con la tutela dell'ambiente non hanno niente a che fare.

Il territorio del Comune di Cortiglione rientra integralmente nella buffer zone UNESCO per i paesaggi vitivinicoli e nella zona di produzione del pregiato Nizza DOCG: nonostante ciò, non vi è alcuna tutela per un territorio che, nel

caso venissero realizzati tali impianti, verrebbe gravemente deturpato da un punto di vista paesaggistico oltre che danneggiato dal punto di vista economico, con la svalutazione degli immobili locali e il danno alle attività turistico-ricettive e alle aziende agricole già esistenti.

La realizzazione di tali impianti nega sia il passato che il futuro al nostro territorio: il passato, perché se il nostro territorio ha ottenuto il riconoscimento UNESCO è grazie alla sapiente arte contadina dei nostri vecchi, e il futuro, perché vengono negate le potenzialità vitivinicole della nostra zona, dove potrebbe realizzarsi, con il recupero della coltivazione della vite, una virtuosa e armoniosa alternanza vigne boschi, all'insegna dell'equilibrio e della biodiversità.

Con le coperture dei capannoni e delle costruzioni sul nostro territorio si potrebbero installare superfici anche maggiori di pannelli fotovoltaici, evitando di consumare ulteriore suolo e abbattendo l'impatto visivo, ma come dicevo, purtroppo, l'interesse non è né tutelare l'ambiente né tantomeno il paesaggio, ma sfruttare la scusa del momento per l'interesse economico di pochi, a scapito del territorio: la nostra casa, la casa di tutti.

ERRATA CORRIGE

Sul numero 69, 2 giugno 2024, de *La bricula*

Pag. 22 Sostituire nel titolo **Nord Macedonia** a Macedonia

Pag. 53 Nella didascalia della foto la data corretta è **1861**

Segnaliamo con piacere che

**Chiara Lovisolo ha conseguito la specializzazione:
Master Consulente neonatale-Società Italiana per la Care in Perinatologia**

Eventi estivi a Cortiglione

Festa d'estate

CORTIGLIONE
la Pro Loco organizza

FESTA D'ESTATE 2024

SABATO 22 GIUGNO ore 20,00
FAVOLOSA GRIGLIATA
con spiedini, salsiccia, braciolo, porchetta e wurstel, gnocchi al ragù o 4 formaggi, dolce
A seguire SERATA DI MUSICA LIVE CON IL GRUPPO
WOW BAND

DOMENICA 23 GIUGNO Ore 20,00 **CENA**
con antipasti, tajaren al ragù, porchetta con contorno, dolce
NOVITA': TRIPPA CON FAGIOLI
A seguire SERATA DI LISCIO CON L'ORCHESTRA
CONTROCORRENTE
DURANTE LE DUE SERATE SARA' ALLESTITO UN BALLO A PALCHETTO
Per informazioni tel. 349.5124650 0141.765362



Ogni anno la Festa d'estate di Cortiglione richiama un grande numero di persone per l'offerta di delizie gastronomiche ma anche per le occasioni di divertimento: dal ballo ai concerti fino ai banchetti di vari prodotti in piazza. Anche questo giugno il successo si è ripetuto con grande soddisfazione degli organizzatori della Proloco e dei suoi molti volontari, ai quali va il merito di far funzionare una macchina complessa e faticosa

Premio letterario "Ilario Fiore"

Venerdì 31 maggio a Cortiglione si è svolta la premiazione della XXIV edizione del *Concorso letterario Ilario Fiore* riservato agli studenti del territorio. Anche quest'anno si è vista una massiccia partecipazione delle scuole di zona: circa 400 allievi delle scuole elementari e medie di quattro Istituti Comprensivi.

La serata è iniziata con i saluti istituzionali del sindaco Gilio Brondolo, dopodiché ha preso la parola il vicesindaco

Franco Grea che ha ringraziato le insegnanti delle scuole che hanno aderito alla iniziativa e i componenti della giuria che hanno letto gli elaborati. Egli ha poi ricordato la figura del noto giornalista, scrittore e corrispondente RAI, riassumendo la sua vita e le varie tappe della carriera giornalistica: Stati Uniti D'America, Russia, Spagna, Cina.

Dopo questa introduzione si è passati alla premiazione vera e propria degli



studenti presentata dall'assessore Valter Pastorino e dal poeta e scrittore Pinuccio Marra. È stato davvero un bel momento, sempre emozionante, di cultura nel nostro territorio.

Il premio, oltre a ricordare l'illustre scrittore e giornalista nativo di Cortiglione, ha lo scopo di sensibilizzare i giovani partecipanti a mettersi in gioco, ad appassionarsi alla poesia. Questo

evento diventa quindi un momento di crescita per loro e per tutti.

Il premio è nato dalla preziosa collaborazione tra il Comitato "Ilario Fiore", il Comune e le Scuole ed è un momento particolare e raro di cultura nel nostro territorio. I ragazzi attraverso i versi hanno davvero espresso i loro sentimenti puri da adolescenti, dimostrando amore verso la natura, lo sport e i propri Paesi di residenza, evidenziando i loro desideri e i loro sogni nel cassetto.

Le scuole di appartenenza degli oltre 400 alunni partecipanti al Concorso erano: le elementari Edmondo Rossignoli e Nostra Signora delle Grazie di Nizza, Zelmira Rota di Incisa, Marino Marco Luigi di Cortiglione: le scuole medie di Nizza, Incisa, Mombaruzzo, Rocchetta Tanaro.

Il mare verde

Con questo titolo che ben riassume la specificità del nostro territorio e nella cornice del Geosito di Cortiglione, ex fondale del mare padano "solo" tre milioni di anni fa, è stato presentato il libro curato da Laurana Lajolo "*Il mare verde*". Preziosa testimonianza delle travagliate vicende che hanno portato alla costituzione della Riserva naturale della Val Sarmassa riconosciuta con Legge Regionale 21/93. Nel libro sono ricordati momenti salienti della sua costituzione e della sua storia, ma anche idee e progetti per il territorio



Il concerto al Geosito seguito dalla presentazione di Laurana Lajolo del volume *Mare verde*

suggeriti dalla consolidata realtà della Riserva.

Grande partecipazione in questa giornata di festa con interventi legati



Il rinfresco offerto dalle associazioni

alla salvaguardia ambientale alla paleontologia ed alla sostenibilità agricola e turistica.

Il programma ha offerto anche, nello spazio adiacente il Geosito un vero e proprio Parco Paleontologico, tanti eventi di variegato interesse: il concerto a cura dell'Ente Concerti Castello di Belveglio, l'esposizione dell'orto mobile delle erbe selvatiche realizzato da *La Bricula*, la mostra all'aperto delle sculture in legno di Renato Milano, i laboratori dell'asilo "*La Querta foglia*". La giornata si è piacevolmente conclusa con l'aperitivo organizzato dalle aziende e dalle associazioni del territorio.

Serata delle stelle Pale Blue Dot

10 agosto 2024, seconda edizione della serata delle stelle a Cortiglione. Si replica l'interessante ed apprezzato evento di osservazione del cielo nella località Crocetta con una breve passeggiata notturna appena "fuori le mura" in via Crose.

Aspettando il buio i partecipanti si sono dati appuntamento nel salone Valrosetta per le proiezioni a cura del Gruppo Astrofilo Astigiani.

La serata è stata introdotta con la lettura del testo di Carl Sagan*, astronomo e divulgatore scientifico statunitense a commento della famosa foto titolata "*Pale Blue Dot*": immagine del nostro pianeta scattata dalla sonda Voyager 1 quando è uscita dall'orbita di Nettuno.

Apparentemente si tratta solo di un *pallido puntino blu* come se ne possono



Un'ultima controllata all'arena di balle di paglia in via Crose

osservare tanti nel cielo, si è dovuto addirittura ricorrere ad un ritocco fotografico per renderlo visibile, ma si tratta proprio del nostro pianeta, visto da dove mai si era potuto vedere prima (sei miliardi di chilometri). La sonda, programmata per un viaggio senza meta nell'universo, si allontana dalla famiglia di pianeti del nostro sistema solare come



Pale Blue Dot

una canoa in una traversata oceanica e l'occhio del navigante si volta a guardare per l'ultima volta da dove è partito.

Ci siamo immedesimati tutti in quella macchina costruita da noi e inviata in esplorazione nell'universo, l'abbiamo avvertita umana, ci ha fatto sognare e, quella che forse resterà l'ultima immagine che ci ha inviato, è stata e continua ad essere potentemente simbolica fonte di riflessioni e scomode considerazione delle nostre vicende di casa... Poi siamo partiti per osservare le stelle e non solo quelle "cadenti".

**Carl Sagan apprezzatissimo astronomo in ambito scientifico "ufficiale" ha smesso di esserlo quando, al termine della sua carriera professionale, ha scelto la via della divulgazione scientifica (ndr)*

Cineforum di inclusione

Venerdì 7 giugno alle ore 21, nel salone Valrosetta, è stato inaugurato il cineforum di inclusione con il film: "Le illusioni perdute" proposto da Anne Marcadelli. A rompere il ghiaccio ci ha pensato Anne, con l'orgoglio nazionale che contraddistingue tutti i Francesi, ci ha fatto rivedere le prime immagini girate dai fratelli Lumiere il cui museo si trova a Lione a due passi dalla sua casa. È seguita la proiezione del film che, pur essendo ambientato nell'800, ha sorpreso i presenti per l'attualità dei temi trattati: la corruzione e l'opportunismo del mondo dell'informazione.

Aria di casa per Mia che ha proposto, in occasione della festa nazionale belga il 21 luglio, la seconda proiezione del

La locandina per il film "Le illusioni perdute"





Mia e Giovanni Marra hanno offerto un tipico dolce belga: le *gaufre*

cineforum di inclusione: “La storia di una monaca”. È stato particolarmente emozionante per Mia rivedere nella parte iniziale del film le scene girate in prossimità della casa natale. L’aria di casa non si è limitata alla sola visione ma ha coinvolto tutti i presenti quando, a fine proiezione, abbiamo potuto assaporare le deliziose “*gaufre*”, dolce tipico belga, preparate da Mia ed offerte a tutti i presenti.

L’8 settembre la terza proiezione. Si tratta del film documentario suggerito da Kircho Kitanovsky: “Honeyland” nato dalla regia di Tamara Kotevska e Ljubmir Stefanov, vincitore di tre premi al Sundance Film Festival e di due nomination agli oscar.

Soddisfazione tra gli organizzatori della Bricula per il significativo incremento del pubblico e per un maggiore interesse e partecipazione al dibattito di fine proiezione con riflessioni su analoghe criticità riscontrate nel nostro territorio.

La pellicola è il risultato di un distillato derivante da circa 400 ore di riprese avvenute in ben 4 anni nelle meravigliose terre della Macedonia del Nord ed è fortemente permeata dal suo tema principale: la fragilità degli equilibri, che viene perfettamente rappresentata con un animale emblematico, l’ape. Le api ed in generale tutti gli imenotteri sono indispensabili per la sopravvivenza del 90% delle piante selvatiche da fiore, ma con il recente cambiamento climatico dovuto alle attività umane degli ultimi 150 anni, questo equilibrio, durato circa 180 milioni di anni tra fiori ed impollinatori, inizia ad essere a rischio. Consumismo, sovrapproduzioni, monoculture, consumo di suolo, desertificazione e tutto ciò che ne deriva, portano l’essere umano più vicino al parassita che non al simbiote. Eppure di simbiosi si potrebbe ancora parlare se ci si lasciasse convincere dalle parole della protagonista Hatidze: “Ce n’è abbastanza per tutti, quindi metà a me e metà a voi” (“*metò a pr’én*” come veniva suggerito dai genitori per non far litigare i bambini).

Questo puro e semplice concetto, fulcro dell’intera pellicola, ci rimanda a tempi antichi quando l’uomo era il consapevole debitore della propria sopravvivenza ad altri esseri viventi, degni per questo di essere continuamente ringraziati e placati per la violenza che sono costretti a subire a tal fine. Un debito che si contrae, con rispetto, per poter sopravvivere tutti. Ciò

che oggi invece permea è l'arroganza, il considerare la terra come oggetto inerte ed i suoi abitanti come scomode seccature, senza comprendere che prima o poi vi sarà uno scotto da pagare.

Questa storia ambientata in Nord Macedonia ha una chiara lettura universale che può benissimo riversarsi tra le nostre belle valli e colline, che mai come oggi corrono seri rischi che potrebbero vederle modificate e deturpate, forse per sempre, da azioni umane atte al mero consumismo ed al business. Dovremmo sentirci più parte del territorio, aiutandolo e difendendolo, cambiando la



La famiglia di Goran con Pierfisio e Franca alla proiezione di Honeyland

nostra ottica ed imparando così non ad essere padroni, ma abitanti, non parassiti, ma simbiotici.

Nico Banchini

Giornate di medicina

Due importanti convegni legati alla medicina hanno attirato l'attenzione su Cortiglionone. Il primo, il 14 settembre, è stato dedicato all'Intelligenza Artificiale e alla sua influenza sulla privacy dei pazienti. Il secondo, in programma per il 12 ottobre, si occuperà del rapporto tra Intelligenza Artificiale e Intelligenza Umana.

Che cosa è AIDM

L'Associazione Italiana Donne Medico (AIDM) è una società scientifica nazionale fondata più di cento anni fa. È costituita da professioniste, laureate in Medicina, con competenze diverse: dal medico di medicina generale all'ospedaliera, alla specialista in varie branche della Medicina. Il denominatore comune è di occuparsi di medicina genere-specifica. Tale termine nasce dalla consapevolezza che le differenze tra uomini e donne non

siano esclusivamente legate alla loro caratterizzazione biologica e riproduttiva (sesso) ma legate anche a fattori ambientali, sociali, culturali ed economici (genere). La medicina genere-specifica studia l'influenza del sesso e del genere sulla fisiologia, sulle fisiopatologie e sulla clinica di tutte le patologie per giungere a terapie "appropriate" sia per la donna che per l'uomo. Non è la "medicina per la donna" ma è una medicina che risponde ai bisogni differenziati di donna e uomo e rappresenta

Con il patrocinio di:



ASSOCIAZIONE ITALIANA
DONNE MEDICO

**La Privacy nell'era
dell'intelligenza
artificiale e della
telemedicina:
un approccio
multidisciplinare
e di genere**

sabato 14 settembre 2024
dalle ore 9.00 alle ore 18.00

Salone Valrosetta
Cortigione (AT)

Logos of sponsors: KIPRIBARY, BUONO SPESA, FONDAZIONE SCIENTIFICA MAURIZIANA, Fondazione Koelliker, AM, OMCeO Torino, OMCeO Asti, A.S.L. AT, ASL, SIT.

La privacy in sanità nell'era dell'Intelligenza Artificiale e della Telemedicina Un approccio multidisciplinare e di genere

Sabato 14 settembre 2024, nel salone Val Rosetta di Cortigione, si è svolto il convegno scientifico di cui sopra con interessanti relazioni da parte di eminenti professori universitari di Torino, un funzionario dello staff del garante della privacy, proveniente da Roma, i Presidenti dell'Ordine dei medici di Torino e di Asti. Dopo il saluto di benvenuto del Sindaco, hanno aperto

uno dei mutamenti più importanti della medicina. Sesso e genere non sono sinonimi ma sono integralmente connessi e possono avere ripercussioni diverse sullo stato di salute. La medicina attuale è ancora standardizzata sul modello maschile ma la donna non è la copia dell'uomo; ci sono differenze nel modo in cui si manifestano le malattie, nei sintomi, nella risposta alle terapie.

La sezione astigiana dell'AIDM è nata a gennaio 2020, presieduta da Eliana Gai, psichiatra. Da gennaio 2023 la sottoscritta è la Presidente in carica. Attualmente sono iscritte 46 dottoresse di Asti e provincia. Numerose sono le attività svolte: organizzazione di convegni scientifici quale quello di Cortigione del 14 settembre scorso, lezioni di medicina per la popolazione a San Damiano, ad Asti per il corso UTEA, ad Incisa Scapaccino, eventi a Montiglio ecc., pubblicazione di ricerche e di lavori scientifici.

il convegno portando il loro saluto la Direttrice generale dell'ASL di Asti, dottoressa Alessandra Brusco e la Direttrice sanitaria della stessa ASL, dottoressa Tiziana Ferraris. Folta la partecipazione di operatori sanitari che hanno molto apprezzato il contenuto delle varie relazioni.

La privacy è un diritto dell'essere umano, garantito dalla legge, di fondamentale importanza in ambito sanitario; ogni giorno medici, infermieri ed altri operatori sanitari vengono a conoscenza e trattano una gran mole di informazioni personali e di dati sensibili per i quali è necessario un elevato livello di protezione in modo da prevenire violazioni che potrebbero avere gravi conseguenze per i pazienti ma anche per gli stessi operatori. Una violazione della privacy, al di là degli aspetti etici che ciò comporta, può anche significare per gli operatori sanitari sanzioni legali, sia individuali che per le strutture in cui

operano. Con l'introduzione di nuove tecnologie digitali, Intelligenza Artificiale e Telemedicina, la gestione dei dati sensibili e della privacy si confronta con nuove problematiche. Nonostante i significativi progressi scientifici compiuti finora, la maggior parte delle tecnologie di IA biomedica attualmente in uso tiene poco conto delle differenze di genere. La storica marginalizzazione delle donne dalla ricerca clinica ha portato a conoscenze mediche che si concentrano sul corpo maschile e trascurano le differenze fisiologiche femminili.

Scopo del convegno era di fornire ai

professionisti della salute strumenti atti ad aumentare la loro consapevolezza dell'importanza della privacy nella gestione del mondo digitale approfondendo la conoscenza delle sue implicazioni etiche, legali e cliniche, anche con esempi tratti dalla pratica clinica quotidiana. Al successo della giornata di studi ha contribuito anche l'ottimo pranzo preparato dalla Proloco, l'accoglienza fornita dagli Alpini di Cortiglione, l'ottima assistenza tecnica da parte del Comune a partire dal Sindaco, dal Vice-sindaco e dal Consiglio comunale tutto. Molto apprezzati anche i prodotti di Nico Banchini ed il Banco di beneficenza.

In programma per il prossimo 12 ottobre

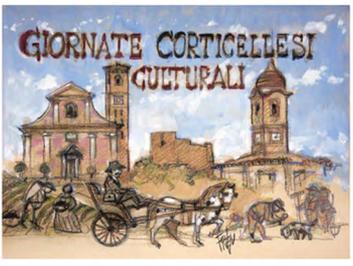
Razionale

Continuando il nostro percorso legato al piacere della vita, nell'ambito delle 4^e Giornate Culturali Corticellesi, 12 ottobre 2024, vi proponiamo: *L'Intelligenza Artificiale*. Il nostro intento sarà quello di mettere in evidenza tutti gli aspetti positivi, ma anche quelli negativi e ribadire l'importanza dell'unica vera intelligenza: quella *Umana*.

E così abbiamo aggiunto alla Intelligenza Artificiale quella Umana, quella Emotiva... la Coscienza. A tal proposito abbiamo riunito un parterre di grandi esperti dei due pensieri per creare un dibattito costruttivo anche tra il pubblico. L'intelligenza senza coscienza è vera intelligenza? *“Ci vuole qualcosa di più che l'intelligenza per agire in modo intelligente”* (Fëdor Dostoevskij).

La vera intelligenza, infatti, non consiste solo nella capacità di calcolare ed elaborare dati, che in molti casi le macchine possono fare meglio di noi, ma è molto di più. La vera intelligenza

non è algoritmica, ma è la capacità di comprendere, cioè di *“intus-legere”*, ossia di leggere dentro (F. Faggini).



IV CORTICELLENSIS CULTURAE DIES
4^e GIORNATE CULTURALI CORTICELLESI

**Intelligenza Artificiale ed Intelligenza Umana
Coscienza e Libero Arbitrio**

SABATO 12 OTTOBRE 2024

“Salone Val Rosetta”
Piazza Padre Pio da Pietrelcina
CORTIGLIONE (AT)

Ciao Su

Ci hai lasciato improvvisamente. Sei stato per noi un amico ed un punto di riferimento preciso e sicuro, sempre



A Ortondo dopo aver ultimato l'incisione su tavola dei proverbi cinesi

presente alle iniziative della *Bricula*, hai rappresentato un modello di integrazione. Ricordo con affetto l'ostinata ricerca di perfezionare la pronuncia



Su e Ying ammirano una pubblicazione sull'esercito di terracotta alla Mostra su Ilario Fiore organizzata nel 2023

del tuo personale dizionario *Cinéis-Piemuntéis*. Ci manchi tanto!

Pierfisio

MATRIMONI

04 - 05 - 2024
15 - 06 - 2024

Roberto Spaggiari e Marzia Giudice
Pier Giuseppe Gonetti e Fatima Ben-Mariam

CI HANNO SORRISO

Giulia Minetti
Aicha El Hermich
Gaia Ferrabone
Nina Marino

di Mattia e Chiara Lovisolo 30-12-2023
di Rachid e Anan El Armichi 06-06-2024
di Fabio e Dayana Ratti 26-06-2024
di Marco e Giulia Argnani 17-08-2024



CI HA LASCIATO

Giovanna Fiore
in Campini
1958 - 2024